An. et vol. CVI 5 Septembris 2014 N. 9

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico – Città del Vaticano – *Administratio*: Libreria Editrice Vaticana

ACTA FRANCISCI PP.

EPISTULA

Ad Secretarium Generalem Unitarum Nationum Coetus (O.N.U.) de Rerum Condicione in Septentrionali Regione Iraquiae.

His Excellency
Mr Ban Ki-moon
Secretary General
United Nations Organization

It is with a heavy and anguished heart that I have been following the dramatic events of these past few days in Northern Iraq where Christians and other religious minorities have been forced to flee from their homes and witness the destruction of their places of worship and religious patrimony. Moved by their plight, I have asked His Eminence Cardinal Fernando Filoni, Prefect of the Congregation for the Evangelization of Peoples, who served as the Representative of my predecessors, Pope St John Paul II and Pope Benedict XVI, to the people in Iraq, to manifest my spiritual closeness and to express my concern, and that of the entire Catholic Church, for the intolerable suffering of those who only wish to live in peace, harmony and freedom in the land of their forefathers.

In the same spirit, I write to you, Mr Secretary-General, and place before you the tears, the suffering and the heartfelt cries of despair of Christians and other religious minorities of the beloved land of Iraq. In

renewing my urgent appeal to the international community to take action to end the humanitarian tragedy now underway, I encourage all the competent organs of the United Nations, in particular those responsible for security, peace, humanitarian law and assistance to refugees, to continue their efforts in accordance with the Preamble and relevant Articles of the United Nations Charter.

The violent attacks that are sweeping across Northern Iraq cannot but awaken the consciences of all men and women of goodwill to concrete acts of solidarity by protecting those affected or threatened by violence and assuring the necessary and urgent assistance for the many displaced people as well as their safe return to their cities and their homes. The tragic experiences of the Twentieth Century, and the most basic understanding of human dignity, compels the international community, particularly through the norms and mechanisms of international law, to do all that it can to stop and to prevent further systematic violence against ethnic and religious minorities.

Confident that my appeal, which I unite with those of the Oriental Patriarchs and other religious leaders, will meet with a positive reply, I take this opportunity to renew to your Excellency the assurances of my highest consideration.

From the Vatican, 9 August 2014

FRANCISCUS PP.

HOMILIAE

I

Dum Pontifex apud Stadium vulgo *World Cup Stadium* in Coreana urbe *Daejeon* Eucharistiam celebrat.*

In unione con tutta la Chiesa celebriamo l'Assunzione della Madonna in corpo e anima nella gloria del Paradiso. L'Assunzione di Maria ci mostra il nostro destino quali figli adottivi di Dio e membri del Corpo di Cristo. Come Maria nostra Madre, siamo chiamati a partecipare pienamente alla vittoria del Signore sul peccato e sulla morte e a regnare con Lui nel suo Regno eterno. Questa è la nostra vocazione.

Il «grande segno» presentato nella prima lettura ci invita a contemplare Maria, intronizzata in gloria accanto al suo Figlio divino. Ci invita inoltre a prendere coscienza del futuro che ancora oggi il Signore Risorto apre davanti a noi. I coreani tradizionalmente celebrano questa festa alla luce della loro esperienza storica, riconoscendo l'amorevole intercessione di Maria operante nella storia della nazione e nella vita del popolo.

Nella seconda lettura abbiamo ascoltato san Paolo affermare che Cristo è il nuovo Adamo, la cui obbedienza alla volontà del Padre ha abbattuto il regno del peccato e della schiavitù ed ha inaugurato il regno della vita e della libertà.[1] La vera libertà si trova nell'accoglienza amorosa della volontà del Padre. Da Maria, piena di grazia, impariamo che la libertà cristiana è qualcosa di più della semplice liberazione dal peccato. È la libertà che apre ad un nuovo modo spirituale di considerare le realtà terrene, la libertà di amare Dio e i fratelli e le sorelle con un cuore puro e di vivere nella gioiosa speranza della venuta del Regno di Cristo.

Oggi, mentre veneriamo Maria Regina del Cielo, ci rivolgiamo a Lei quale Madre della Chiesa in Corea. Le chiediamo di aiutarci ad essere fedeli alla libertà regale che abbiamo ricevuto nel giorno del Battesimo, di guidare i nostri sforzi per trasformare il mondo secondo il piano di Dio, e di rendere capace la Chiesa in questo Paese di essere più pienamente lievito del suo Regno all'interno della società coreana. Possano i cristiani di questa nazione

* Die 15 Augusti 2014.

[1] Cfr *1 Cor* 15, 24-25.

essere una forza generosa di rinnovamento spirituale in ogni ambito della società. Combattano il fascino di un materialismo che soffoca gli autentici valori spirituali e culturali e lo spirito di sfrenata competizione che genera egoismo e conflitti. Respingano inoltre modelli economici disumani che creano nuove forme di povertà ed emarginano i lavoratori, e la cultura della morte che svaluta l'immagine di Dio, il Dio della vita, e viola la dignità di ogni uomo, donna e bambino.

Come cattolici coreani, eredi di una nobile tradizione, siete chiamati a valorizzare questa eredità e a trasmetterla alle future generazioni. Ciò comporta per ognuno la necessità di una rinnovata conversione alla Parola di Dio e un'intensa sollecitudine per i poveri, i bisognosi e i deboli in mezzo a noi.

Nel celebrare questa festa, ci uniamo a tutta la Chiesa sparsa nel mondo e guardiamo a Maria come Madre della nostra speranza. Il suo cantico di lode ci ricorda che Dio non dimentica mai le sue promesse di misericordia.[2] Maria è beata perché «ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».[3] In lei tutte le promesse divine si sono dimostrate veritiere. Intronizzata nella gloria, ci mostra che la nostra speranza è reale; e fin d'ora tale speranza si protende «come un'ancora sicura e salda per la nostra vita»[4] là dove Cristo è assiso nella gloria.

Questa speranza, cari fratelli e sorelle, la speranza offerta dal Vangelo, è l'antidoto contro lo spirito di disperazione che sembra crescere come un cancro in mezzo alla società che è esteriormente ricca, ma tuttavia spesso sperimenta interiore amarezza e vuoto. A quanti nostri giovani tale disperazione ha fatto pagare il suo tributo! Possano i giovani che sono attorno a noi in questi giorni con la loro gioia e la loro fiducia, non essere mai derubati della loro speranza!

Rivolgiamoci a Maria, Madre di Dio, e imploriamo la grazia di essere gioiosi nella libertà dei figli di Dio, di usare tale libertà in modo saggio per servire i nostri fratelli e sorelle, e di vivere e operare in modo da essere segni di speranza, quella speranza che troverà il suo compimento nel Regno eterno, là dove regnare è servire. Amen.

[2] Cfr *Lc* 1, 54-55.
[3] *Lc* 1, 45.
[4] *Eb* 6, 19.

II

Occasione Beatificationis CXXIV Martyrum Coreanorum apud Portam vulgo *Gwanghwamun* Seuli.*

«*Chi ci separerà dall'amore di Cristo?*».[1] Con queste parole san Paolo ci parla della gloria della nostra fede in Gesù: non soltanto Cristo è risorto dai morti ed è asceso al cielo, ma ci ha uniti a sé, rendendoci partecipi della sua vita eterna. Cristo è vittorioso e la sua vittoria è la nostra!

Oggi celebriamo questa vittoria in Paolo Yun Ji-chung e nei suoi 123 compagni. I loro nomi si aggiungono a quelli dei Santi Martiri Andrea Kim Taegon, Paolo Chong Hasang e compagni, ai quali poc'anzi ho reso omaggio. Tutti vissero e morirono per Cristo ed ora regnano con Lui nella gioia e nella gloria. Con san Paolo ci dicono che, nella morte e risurrezione del suo Figlio, Dio ci ha donato la vittoria più grande di tutte. Infatti, « né morte né vita, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Gesù Cristo, nostro Signore ».[2]

La vittoria dei martiri, la loro testimonianza resa alla potenza dell'amore di Dio continua a portare frutti anche oggi in Corea, nella Chiesa che riceve incremento dal loro sacrificio. La celebrazione del beato Paolo e dei suoi compagni ci offre l'opportunità di ritornare ai primi momenti, agli albori della Chiesa in Corea. Invita voi, cattolici coreani, a ricordare le grandi cose che Dio ha compiuto in questa terra e a custodire come tesoro il lascito di fede e di carità a voi affidato dai vostri antenati.

Nella misteriosa provvidenza di Dio, la fede cristiana non giunse ai lidi della Corea attraverso missionari; vi entrò attraverso i cuori e le menti della gente coreana stessa. Essa fu stimolata dalla curiosità intellettuale, dalla ricerca della verità religiosa. Attraverso un iniziale incontro con il Vangelo, i primi cristiani coreani aprirono le loro menti a Gesù. Volevano conoscere di più su questo Cristo che ha sofferto, è morto ed è risorto dai morti. L'apprendere qualcosa su Gesù condusse presto ad un incontro con il

* Die 16 Augusti 2014.

[1] *Rm* 8, 35.

[2] *Rm* 8, 38-39.

Signore stesso, ai primi battesimi, al desiderio di una vita sacramentale ed ecclesiale piena, e agli inizi di un impegno missionario. Ha portato inoltre i suoi frutti in comunità che traevano ispirazione dalla Chiesa primitiva, nella quale i credenti erano veramente un cuore solo e un'anima sola, senza badare alle tradizionali differenze sociali, ed avevano ogni cosa in comune.[3]

Questa storia ci dice molto sull'importanza, la dignità e la bellezza della vocazione dei laici! Rivolgo il mio saluto ai tanti fedeli laici qui presenti, in particolare alle famiglie cristiane che ogni giorno mediante il loro esempio educano i giovani alla fede e all'amore riconciliatore di Cristo. In maniera speciale saluto i molti sacerdoti presenti; attraverso il loro generoso ministero trasmettono il ricco patrimonio di fede coltivato dalle passate generazioni di cattolici coreani.

Il Vangelo odierno contiene un importante messaggio per tutti noi. Gesù chiede al Padre di consacrarci nella verità e di custodirci dal mondo. Anzitutto, è significativo che, mentre Gesù chiede al Padre di consacrarci e di custodirci, non gli chiede di toglierci dal mondo. Sappiamo che invia i suoi discepoli perché siano lievito di santità e di verità nel mondo: il sale della terra, la luce del mondo. In questo, i martiri ci indicano la strada.

Qualche tempo dopo che i primi semi della fede furono piantati in questa terra, i martiri e la comunità cristiana dovettero scegliere tra seguire Gesù o il mondo. Avevano udito l'avvertimento del Signore, e cioè che il mondo li avrebbe odiati a causa sua;[4] sapevano il prezzo dell'essere discepoli. Per molti ciò significò la persecuzione e, più tardi, la fuga sulle montagne, dove formarono villaggi cattolici. Erano disposti a grandi sacrifici e a lasciarsi spogliare di quanto li potesse allontanare da Cristo: i beni e la terra, il prestigio e l'onore, poiché sapevano che solo Cristo era il loro vero tesoro.

Oggi molto spesso sperimentiamo che la nostra fede viene messa alla prova dal mondo, e in moltissimi modi ci vien chiesto di scendere a compromessi sulla fede, di diluire le esigenze radicali del Vangelo e conformarci allo spirito del tempo. E tuttavia i martiri ci richiamano a mettere Cristo al di sopra di tutto e a vedere tutto il resto in questo mondo in relazione

[3] Cfr *At* 4, 32.

[4] *Gv* 17, 14.

a Lui e al suo Regno eterno. Essi ci provocano a domandarci se vi sia qualcosa per cui saremmo disposti a morire.

L'esempio dei martiri, inoltre, ci insegna l'importanza della carità nella vita di fede. Fu la purezza della loro testimonianza a Cristo, manifestata nell'accettazione dell'uguale dignità di tutti i battezzati, che li condusse ad una forma di vita fraterna che sfidava le rigide strutture sociali del loro tempo. Fu il loro rifiuto di dividere il duplice comandamento dell'amore a Dio e dell'amore al prossimo che li portò ad una così grande sollecitudine per le necessità dei fratelli. Il loro esempio ha molto da dire a noi, che viviamo in società dove, accanto ad immense ricchezze, cresce in modo silenzioso la più abbietta povertà; dove raramente viene ascoltato il grido dei poveri; e dove Cristo continua a chiamare, ci chiede di amarlo e servirlo tendendo la mano ai nostri fratelli e sorelle bisognosi.

Se seguiamo l'esempio dei martiri e crediamo nella parola del Signore, allora comprenderemo la sublime libertà e la gioia con la quale essi andarono incontro alla morte. Inoltre vedremo che la celebrazione odierna abbraccia gli innumerevoli martiri anonimi, in questo Paese e nel resto del mondo, i quali, specie nell'ultimo secolo, hanno offerto la propria vita per Cristo o hanno sofferto pesanti persecuzioni a causa del suo nome.

Oggi è un giorno di grande gioia per tutti i coreani. L'eredità del beato Paolo Yun Ji-chung e dei suoi Compagni — la loro rettitudine nella ricerca della verità, la loro fedeltà ai sommi principi della religione che hanno scelto di abbracciare, nonché la loro testimonianza di carità e di solidarietà verso tutti — tutto ciò fa parte della ricca storia del popolo coreano. L'eredità dei martiri può ispirare tutti gli uomini e le donne di buona volontà ad operare in armonia per una società più giusta, libera e riconciliata, contribuendo così alla pace e alla difesa dei valori autenticamente umani in questo Paese e nel mondo intero.

Possano le preghiere di tutti i martiri coreani, in unione con quelle della Madonna, Madre della Chiesa, ottenerci la grazia di perseverare nella fede e in ogni opera buona, nella santità e nella purezza di cuore, e nello zelo apostolico di testimoniare Gesù in questa amata Nazione, in tutta l'Asia e sino ai confini della terra. Amen.

III

Occasione Eucharisticae celebrationis in exitu VI Diei Asiaticae Iuventutis apud castellum urbis vulgo *Haemi* in Corea.*

Dear Young Friends,

The glory of the martyrs shines upon you! These words — a part of the theme of the Sixth Asian Youth Day — console and strengthen us all. Young people of Asia: you are the heirs of a great testimony, a precious witness to Christ. He is the light of the world; he is the light of our lives! The martyrs of Korea — and innumerable others throughout Asia — handed over their bodies to their persecutors; to us they have handed on a perennial witness that the light of Christ's truth dispels all darkness, and the love of Christ is gloriously triumphant. With the certainty of his victory over death, and our participation in it, we can face the challenge of Christian discipleship today, in our own circumstances and time.

The words which we have just reflected upon are a consolation. The other part of this Day's theme — *Asian Youth! Wake up!* — speaks to you of a duty, a responsibility. Let us consider for a moment each of these words.

First, the word «*Asian*». You have gathered here in Korea from all parts of Asia. Each of you has a unique place and context where you are called to reflect God's love. The Asian continent, imbued with rich philosophical and religious traditions, remains a great frontier for your testimony to Christ, «the way, and the truth and the life».[1] As young people not only *in* Asia, but also as sons and daughters *of* this great continent, you have a right and a duty to take full part in the life of your societies. Do not be afraid to bring the wisdom of faith to every aspect of social life!

As Asians too, you see and love, from within, all that is beautiful, noble and true in your cultures and traditions. Yet as Christians, you also know that the Gospel has the power to purify, elevate and perfect this heritage. Through the presence of the Holy Spirit given you in Baptism

* Die 17 Augusti 2014.

[1] *Jn* 14: 6.

and sealed within you at Confirmation, and in union with your pastors, you can appreciate the many positive values of the diverse Asian cultures. You are also able to discern what is incompatible with your Catholic faith, what is contrary to the life of grace bestowed in Baptism, and what aspects of contemporary culture are sinful, corrupt, and lead to death.

Returning to the theme of this Day, let us reflect on a second word: «*Youth*». You and your friends are filled with the optimism, energy and good will which are so characteristic of this period of life. Let Christ turn your natural optimism into Christian hope, your energy into moral virtue, your good will into genuine self-sacrificing love! This is the path you are called to take. This is the path to overcoming all that threatens hope, virtue and love in your lives and in your culture. In this way your youth will be a gift to Jesus and to the world.

As young Christians, whether you are workers or students, whether you have already begun a career or have answered the call to marriage, religious life or the priesthood, you are not only a part of the *future* of the Church; you are also a necessary and beloved part of the Church's *present*! You are Church's present! Keep close to one another, draw ever closer to God, and with your bishops and priests spend these years in building a holier, more missionary and humble Church, a holier, more missionary and humble Church, a Church which loves and worships God by seeking to serve the poor, the lonely, the infirm and the marginalized.

In your Christian lives, you will find many occasions that will tempt you, like the disciples in today's Gospel, to push away the stranger, the needy, the poor and the broken-hearted. It is these people especially who repeat the cry of the woman of the Gospel: «Lord, help me!». The Canaanite woman's plea is the cry of everyone who searches for love, acceptance, and friendship with Christ. It is the cry of so many people in our anonymous cities, the cry of so many of your own contemporaries, and the cry of all those martyrs who even today suffer persecution and death for the name of Jesus: «Lord, help me!» It is often a cry which rises from our own hearts as well: «Lord, help me!» Let us respond, not like those who push away people who make demands on us, as if serving the needy gets in the way of our being close to the Lord. No! We are to be like Christ, who responds to every plea for his help with love, mercy and compassion.

Finally, the third part of this Day's theme — « *Wake up!* » — This word speaks of a responsibility which the Lord gives you. It is the duty to be vigilant, not to allow the pressures, the temptations and the sins of ourselves or others to dull our sensitivity to the beauty of holiness, to the joy of the Gospel. Today's responsorial psalm invites us constantly to « be glad and sing for joy ». No one who sleeps can sing, dance or rejoice. I don't like to see young people who are sleeping. No! Wake up! Go! Go Forward! Dear young people, « God, our God, has blessed us! »;[2] from him we have « received mercy ».[3] Assured of God's love, go out to the world so that, « by the mercy shown to you », they — your friends, co-workers, neighbours, countrymen, everyone on this great continent — « may now receive the mercy of God ».[4] It is by his mercy that we are saved.

Dear young people of Asia, it is my hope that, in union with Christ and the Church, you will take up this path, which will surely bring you much joy. Now, as we approach the table of the Eucharist, let us turn to our Mother Mary, who brought Jesus to the world. Yes, Mother Mary, we long to have Jesus; in your maternal affection help us to bring him to others, to serve him faithfully, and to honour him in every time and place, in this country and throughout Asia. Amen.

Asian youth, wake up!

[2] *Ps* 67: 6.
[3] *Rom* 11: 30.
[4] Cf. *Rom* 11: 31.

IV

Apud Cathedralem ecclesiam vici *Myeongong* Seuli Eucharistiam pro pace et concordiae reconciliatione in Corea celebratio.*

Cari fratelli e sorelle,

la mia permanenza in Corea si avvia al termine e non posso che ringraziare Dio per le molte benedizioni che ha concesso a questo amato Paese e, in maniera particolare, alla Chiesa in Corea. Tra queste benedizioni conservo specialmente l'esperienza, vissuta insieme in questi ultimi giorni, della presenza di tanti giovani pellegrini provenienti da tutte le parti dell'Asia. Il loro amore per Gesù e il loro entusiasmo per la diffusione del suo Regno sono stati un'ispirazione per tutti.

La mia visita ora culmina in questa celebrazione della Santa Messa, in cui imploriamo da Dio la grazia della pace e della riconciliazione. Tale preghiera ha una particolare risonanza nella penisola coreana. La Messa di oggi è soprattutto e principalmente una preghiera per la riconciliazione in questa famiglia coreana. Nel Vangelo, Gesù ci dice quanto potente sia la nostra preghiera quando due o tre sono uniti nel suo nome per chiedere qualcosa.[1] Quanto più quando un intero popolo innalza la sua accorata supplica al cielo!

La prima lettura presenta la promessa di Dio di restaurare nell'unità e nella prosperità un popolo disperso dalla sciagura e dalla divisione. Per noi, come per il popolo di Israele, questa è una promessa piena di speranza: indica un futuro che fin d'ora Dio sta preparando per noi. Tuttavia questa promessa è inseparabilmente legata ad un comando: il comando di ritornare a Dio e di obbedire con tutto il cuore alla sua legge.[2] Il dono divino della riconciliazione, dell'unità e della pace è inseparabilmente legato alla grazia della conversione: si tratta di una trasformazione del cuore che può cambiare il corso della nostra vita e della nostra storia, come individui e come popolo.

* Die 18 Augusti 2014.
[1] Cfr *Mt* 18, 19-20.
[2] Cfr *Dt* 30, 2-3.

In questa Messa, naturalmente ascoltiamo tale promessa nel contesto dell'esperienza storica del popolo coreano, un'esperienza di divisione e di conflitto che dura da oltre sessant'anni. Ma il pressante invito di Dio alla conversione chiama anche i seguaci di Cristo in Corea ad esaminare la qualità del loro contributo alla costruzione di una società giusta e umana. Chiama ciascuno di voi a riflettere su quanto, come individui e come comunità, testimoniate un impegno evangelico per i disagiati, per gli emarginati, per quanti non hanno lavoro o sono esclusi dalla prosperità di molti. Vi chiama, come cristiani e come coreani, a respingere con fermezza una mentalità fondata sul sospetto, sul contrasto e sulla competizione, e a favorire piuttosto una cultura plasmata dall'insegnamento del Vangelo e dai più nobili valori tradizionali del popolo coreano.

Nel Vangelo di oggi, Pietro chiede al Signore: «Se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». Il Signore risponde: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette».[3] Queste parole vanno al cuore del messaggio di riconciliazione e di pace indicato da Gesù. In obbedienza al suo comando, chiediamo quotidianamente al nostro Padre celeste di perdonare i nostri peccati, «come noi li rimettiamo ai nostri debitori». Se non fossimo pronti a fare altrettanto, come potremmo onestamente pregare per la pace e la riconciliazione?

Gesù ci chiede di credere che il perdono è la porta che conduce alla riconciliazione. Nel comandare a noi di perdonare i nostri fratelli senza alcuna riserva, Egli ci chiede di fare qualcosa di totalmente radicale, ma ci dona anche la grazia per farlo. Quanto, da una prospettiva umana, sembra essere impossibile, impercorribile e perfino talvolta ripugnante, Gesù lo rende possibile e fruttuoso attraverso l'infinita potenza della sua croce. La croce di Cristo rivela il potere di Dio di colmare ogni divisione, di sanare ogni ferita e di ristabilire gli originali legami di amore fraterno.

Questo, dunque, è il messaggio che vi lascio a conclusione della mia visita in Corea. Abbiate fiducia nella potenza della croce di Cristo! Accogliete la sua grazia riconciliatrice nei vostri cuori e condividetela con gli altri! Vi chiedo di portare una testimonianza convincente del messaggio di riconciliazione di Cristo nelle vostre case, nelle vostre comunità e in ogni

[3] *Mt* 18, 21-22.

ambito della vita nazionale. Ho fiducia che, in uno spirito di amicizia e di cooperazione con gli altri cristiani, con i seguaci di altre religioni e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà che hanno a cuore il futuro della società coreana, voi sarete lievito del Regno di Dio in questa terra. Allora le nostre preghiere per la pace e la riconciliazione saliranno a Dio da cuori più puri e, per il suo dono di grazia, otterranno quel bene prezioso a cui tutti aspiriamo.

Preghiamo dunque per il sorgere di nuove opportunità di dialogo, di incontro e di superamento delle differenze, per una continua generosità nel fornire assistenza umanitaria a quanti sono nel bisogno, e per un riconoscimento sempre più ampio della realtà che tutti i coreani sono fratelli e sorelle, membri di un'unica famiglia e di un unico popolo. Parlano la stessa lingua.

Prima di lasciare la Corea, vorrei ringraziare la Signora Presidente della Repubblica, Park Geun-hye, le Autorità civili ed ecclesiastiche e tutti coloro che in qualsiasi forma hanno aiutato a rendere possibile questa visita. In special modo, vorrei rivolgere una parola di personale riconoscenza ai sacerdoti della Corea, che quotidianamente lavorano al servizio del Vangelo e alla costruzione del Popolo di Dio nella fede, nella speranza e nella carità. Chiedo a voi, quali ambasciatori di Cristo e ministri del suo amore di riconciliazione,[4] di continuare a costruire legami di rispetto, di fiducia e di armoniosa cooperazione nelle vostre parrocchie, tra di voi e con i vostri Vescovi. Il vostro esempio di amore senza riserve per il Signore, la vostra fedeltà e dedizione al ministero, come pure il vostro impegno caritatevole per quanti si trovano nel bisogno, contribuiscono grandemente all'opera di riconciliazione e di pace in questo Paese.

Cari fratelli e sorelle, Dio ci chiama a ritornare a Lui e ad ascoltare la sua voce e promette di stabilirci sulla terra in una pace e prosperità maggiori di quanto i nostri antenati abbiano mai conosciuto. Possano i seguaci di Cristo in Corea preparare l'alba di quel nuovo giorno, quando questa terra del calmo mattino godrà le più ricche benedizioni divine di armonia e di pace! Amen.

[4] Cfr *2 Cor* 5, 18-20,

ALLOCUTIONES

I

Ad Publicas Auctoritates Coreae Meridionalis apud Aedes Praesidiales.*

Madam President,
Honourable Government and Authorities,
Distinguished Members of the Diplomatic Corps,
Dear Friends,

It is a great joy for me to come to Korea, the land of the morning calm, and to experience not only the natural beauty of this country, but above all the beauty of its people and its rich history and culture. This national legacy has been tested through the years by violence, persecution and war. But despite these trials, the heat of the day and the dark of the night have always given way to the morning calm, that is, to an undiminished hope for justice, peace and unity. What a gift hope is! We cannot become discouraged in our pursuit of these goals which are for the good not only of the Korean people, but of the entire region and the whole world.

I wish to thank President Park Geun-hye for her warm welcome. I greet her and the distinguished members of the government. I would like to acknowledge also the members of the diplomatic corps and all those present who by their many efforts have assisted in preparing for my visit. I am most grateful for your hospitality, which has immediately made me feel at home among you.

My visit to Korea is occasioned by the Sixth Asian Youth Day, which brings together young Catholics from throughout this vast continent in a joyful celebration of their common faith. In the course of my visit I will also beatify a number of Koreans who died as martyrs for the Christian faith: Paul Yun Ji-chung and his 123 companions. These two celebrations complement one another. Korean culture understands well the inherent dignity and wisdom of our elders and honours their place in society. We

* Die 14 Augusti 2014.

Catholics honour our elders who were martyred for the faith because they were willing to give their lives for the truth which they had come to believe and by which they sought to live their lives. They teach us how to live fully for God and for the good of one another.

A wise and great people do not only cherish their ancestral traditions; they also treasure their young, seeking to pass on the legacy of the past and to apply it to the challenges of the present. Whenever young people gather together, as on the present occasion, it is a precious opportunity for all of us to listen to their hopes and concerns. We are also challenged to reflect on how well we are transmitting our values to the next generation, and on the kind of world and society we are preparing to hand on to them. In this context, I think it is especially important for us to reflect on the need to give our young people the gift of peace.

This appeal has all the more resonance here in Korea, a land which has long suffered because of a lack of peace. I can only express my appreciation for the efforts being made in favour of reconciliation and stability on the Korean peninsula, and to encourage those efforts, for they are the only sure path to lasting peace. Korea's quest for peace is a cause close to our hearts, for it affects the stability of the entire area and indeed of our whole war-weary world.

The quest for peace also represents a challenge for each of us, and in a particular way for those of you dedicated to the pursuit of the common good of the human family through the patient work of diplomacy. It is the perennial challenge of breaking down the walls of distrust and hatred by promoting a culture of reconciliation and solidarity. For diplomacy, as the art of the possible, is based on the firm and persevering conviction that peace can be won through quiet listening and dialogue, rather than by mutual recriminations, fruitless criticisms and displays of force.

Peace is not simply the absence of war, but «the work of justice».[1] And justice, as a virtue, calls for the discipline of forbearance; it demands that we not forget past injustices but overcome them through forgiveness, tolerance and cooperation. It demands the willingness to discern and attain mutually beneficial goals, building foundations of mutual respect, understanding and

[1] Cf. *Is* 32: 17.

reconciliation. May all of us dedicate these days to peace, to praying for it and deepening our resolve to achieve it.

Dear friends, your efforts as political and civic leaders are directed to the goal of building a better, more peaceful, just and prosperous world for our children. Experience teaches us that in an increasingly globalized world, our understanding of the common good, of progress and development, must ultimately be in human and not merely economic terms. Like most of our developed nations, Korea struggles with important social issues, political divisions, economic inequities, and concerns about the responsible stewardship of the natural environment. How important it is that the voice of every member of society be heard, and that a spirit of open communication, dialogue and cooperation be fostered. It is likewise important that special concern be shown for the poor, the vulnerable and those who have no voice, not only by meeting their immediate needs but also by assisting them in their human and cultural advancement. It is my hope that Korean democracy will continue to be strengthened and that this nation will prove to be a leader also in the globalization of solidarity which is so necessary today: one which looks to the integral development of every member of our human family.

In his second visit to Korea, twenty-five years ago, Saint John Paul II stated his conviction that «the future of Korea will depend on the presence among its people of many wise, virtuous and deeply spiritual men and women» (8 October 1989). In echoing his words today, I assure you of the continued desire of Korea's Catholic community to participate fully in the life of the nation. The Church wishes to contribute to the education of the young, the growth of a spirit of solidarity with the poor and disadvantaged, and the formation of new generations of citizens ready to bring the wisdom and vision inherited from their forebears and born of their faith to the great political and social questions facing the nation.

Madam President, Ladies and Gentlemen, I thank you once more for your welcome and hospitality. May God bless you and all the beloved Korean people. In a special way, may he bless the elderly and the young people, who, by preserving memory and inspiring courage, are our greatest treasure and our hope for the future.

II

Ad Episcopos Coreanos apud Sedem Coetus Episcoporum Coreanorum.*

Ringrazio il Vescovo Peter U-il Kang per le sue fraterne parole di benvenuto a nome vostro. È una benedizione per me essere qui e conoscere di persona la vita dinamica della Chiesa in Corea. A voi, come Pastori, spetta il compito di custodire il gregge del Signore. Siete i custodi delle meraviglie che Egli compie nel suo popolo. Custodire è uno dei compiti specificamente affidati al Vescovo: prendersi cura del popolo di Dio. Oggi vorrei riflettere con voi come fratello nell'episcopato su due aspetti centrali di tale custodia del popolo di Dio in questo Paese: essere custodi della memoria e essere custodi della speranza.

Essere custodi della memoria. La beatificazione di Paul Yun Ji-chung e dei suoi compagni è un'occasione per ringraziare il Signore che, dai semi sparsi dai martiri, ha fatto scaturire un abbondante raccolto di grazia in questa terra. Voi siete i discendenti dei martiri, eredi della loro eroica testimonianza di fede in Cristo. Siete inoltre eredi di una straordinaria tradizione che iniziò e crebbe largamente grazie alla fedeltà, alla perseveranza e al lavoro di generazioni di laici. Questi non avevano la tentazione del clericalismo: erano laici, andavano avanti da soli! È significativo che la storia della Chiesa in Corea abbia avuto inizio da un incontro diretto con la Parola di Dio. È stata la bellezza intrinseca e l'integrità del messaggio cristiano — il Vangelo e il suo appello alla conversione, al rinnovamento interiore e a una vita di carità — ad impressionare Yi Byeok e i nobili anziani della prima generazione; ed è a quel messaggio, alla sua purezza, che la Chiesa in Corea guarda come in uno specchio, per scoprire autenticamente sé stessa.

La fecondità del Vangelo in terra coreana e la grande eredità tramandata dai vostri antenati nella fede, oggi si possono riconoscere nel fiorire di parrocchie attive e di movimenti ecclesiali, in solidi programmi di catechesi, nell'attenzione pastorale verso i giovani e nelle scuole cattoliche,

* Die 14 Augusti 2014.

nei seminari e nelle università. La Chiesa in Corea è stimata per il suo ruolo nella vita spirituale e culturale della nazione e per il suo forte impulso missionario. Da terra di missione, la Corea è diventata oggi una terra di missionari; e la Chiesa universale continua a trarre beneficio dai tanti sacerdoti e religiosi che avete inviato nel mondo.

Essere custodi della memoria significa qualcosa di più che ricordare e fare tesoro delle grazie del passato. Significa anche trarne le risorse spirituali per affrontare con lungimiranza e determinazione le speranze, le promesse e le sfide del futuro. Come voi stessi avete notato, la vita e la missione della Chiesa in Corea non si misurano in definitiva in termini esteriori, quantitativi e istituzionali; piuttosto esse devono essere giudicate nella chiara luce del Vangelo e della sua chiamata ad una conversione alla persona di Gesù Cristo. Essere custodi della memoria significa rendersi conto che la crescita viene da Dio[1] e al tempo stesso è il frutto di un paziente e perseverante lavoro, nel passato come nel presente. La nostra memoria dei martiri e delle generazioni passate di cristiani deve essere realistica, non idealizzata e non «trionfalistica». Guardare al passato senza ascoltare la chiamata di Dio alla conversione nel presente non ci aiuterà a proseguire il cammino; al contrario frenerà o addirittura arresterà il nostro progresso spirituale.

Oltre ad essere custodi della memoria, cari fratelli, voi siete anche chiamati ad essere *custodi della speranza*: quella speranza offerta dal Vangelo della grazia e della misericordia di Dio in Gesù Cristo, quella speranza che ha ispirato i martiri. È questa speranza che siamo invitati a proclamare ad un mondo che, malgrado la sua prosperità materiale, cerca qualcosa di più, qualcosa di più grande, qualcosa di autentico e che dà pienezza. Voi e i vostri fratelli sacerdoti offrite questa speranza con il vostro ministero di santificazione, che non solo conduce i fedeli alle sorgenti della grazia nella liturgia e nei sacramenti, ma costantemente li spinge ad agire in risposta alla chiamata di Dio a tendere alla meta.[2] Voi custodite questa speranza mantenendo viva la fiamma della santità, della carità fraterna e dello zelo missionario nella comunione ecclesiale. Per questa ragione vi chiedo di rimanere sempre vicini ai vostri sacerdoti, incoraggiandoli nel loro lavoro

[1] Cfr *1 Cor* 3, 6.
[2] Cfr *Fil* 3, 14.

quotidiano, nella loro ricerca di santità e nella proclamazione del Vangelo di salvezza. Vi chiedo di trasmettere loro il mio affettuoso saluto e la mia gratitudine per il generoso servizio in favore del popolo di Dio. Vicini ai vostri sacerdoti, mi raccomando, vicinanza, vicinanza ai sacerdoti. Che loro possano incontrare il vescovo. Questa vicinanza fraterna del vescovo, e anche paterna: ne hanno bisogno in tanti momenti della loro vita pastorale. Non vescovi lontani o, peggio, che si allontanano dai loro preti. Con dolore lo dico. Nella mia terra, tante volte ho sentito qualche sacerdote che mi diceva: «Ho chiamato il vescovo, ho chiesto udienza; sono passati tre mesi, ancora non ho risposta». Ma senti, fratello, se un sacerdote oggi ti chiama per chiederti udienza, richiamalo subito, oggi o domani. Se tu non hai tempo per riceverlo, diglielo: «Non posso perché ho questo, questo, questo. Ma io volevo sentirti e sono a tua disposizione». Ma che sentano la risposta del padre, subito. Per favore, non allontanatevi dai vostri sacerdoti.

Se noi accettiamo la sfida di essere una Chiesa missionaria, una Chiesa costantemente in uscita verso il mondo e in particolare verso le periferie della società contemporanea, avremo bisogno di sviluppare quel «gusto spirituale» che ci rende capaci di accogliere e di identificarci con ogni membro del Corpo di Cristo.[3] In questo senso una particolare sollecitudine chiede di essere mostrata nelle nostre comunità nei confronti dei bambini e dei più anziani. Come possiamo essere custodi di speranza se trascuriamo la memoria, la saggezza e l'esperienza degli anziani e le aspirazioni dei giovani? A questo proposito vorrei chiedervi di prendervi cura in modo speciale dell'educazione dei giovani, sostenendo nella loro indispensabile missione non solo le università, che sono importanti, ma anche le scuole cattoliche di ogni grado, a partire da quelle elementari, dove le giovani menti e i cuori vengono formati all'amore di Dio e della sua Chiesa, al bene, al vero e al bello, ad essere buoni cristiani e onesti cittadini.

Essere custodi di speranza implica anche garantire che la testimonianza profetica della Chiesa in Corea continui ad esprimersi nella sua sollecitudine per i poveri e nei suoi programmi di solidarietà, soprattutto per i rifugiati e i migranti e per coloro che vivono ai margini della società. Questa sollecitudine dovrebbe manifestarsi non solo attraverso concrete iniziative di

[3] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 268.

carità — che sono necessarie — ma anche nel costante lavoro di promozione a livello sociale, occupazionale ed educativo. Possiamo correre il rischio di ridurre il nostro impegno con i bisognosi alla sola dimensione assistenziale, dimenticando la necessità di ognuno di crescere come persona — il diritto che ha di crescere come persona — e di poter esprimere con dignità la propria personalità, creatività e cultura. La solidarietà con i poveri è al centro del Vangelo; va considerata come un elemento essenziale della vita cristiana; mediante la predicazione e la catechesi, fondate sul ricco patrimonio della dottrina sociale della Chiesa, essa deve permeare i cuori e le menti dei fedeli e riflettersi in ogni aspetto della vita ecclesiale. L'ideale apostolico di una Chiesa dei poveri e per i poveri, una Chiesa povera per i poveri, ha trovato espressione eloquente nelle prime comunità cristiane della vostra nazione. Auspico che questo ideale continui a modellare il cammino della Chiesa in Corea nel suo pellegrinaggio verso il futuro. Sono convinto che se il volto della Chiesa è in primo luogo il volto dell'amore, sempre più giovani saranno attratti verso il cuore di Gesù sempre infiammato di amore divino nella comunione del suo mistico Corpo.

Ho detto che i poveri sono al centro del Vangelo; sono anche all'inizio e alla fine. Gesù, nella sinagoga di Nazareth, parla chiaro, all'inizio della sua vita apostolica. E quando parla dell'ultimo giorno e ci fa conoscere quel «protocollo» sul quale tutti noi saremo giudicati — Matteo 25 —, anche lì ci sono i poveri. C'è un pericolo, c'è una tentazione che viene nei momenti di prosperità: è il pericolo che la comunità cristiana si «socializzi», cioè che perda quella dimensione mistica, che perda la capacità di celebrare il Mistero e si trasformi in una organizzazione spirituale, cristiana, con valori cristiani, ma senza lievito profetico. Lì si è persa la funzione che hanno i poveri nella Chiesa. Questa è una tentazione della quale le Chiese particolari, le comunità cristiane hanno sofferto tanto, nella storia. E questo fino al punto di trasformarsi in una comunità di classe media, nella quale i poveri arrivano a provare anche vergogna: hanno vergogna di entrare. É la tentazione del benessere spirituale, del benessere pastorale. Non è una Chiesa povera per i poveri, ma una Chiesa ricca per i ricchi, o una Chiesa di classe media per i benestanti. E questo non è cosa nuova: questo cominciò all'inizio. Paolo deve rimproverare i Corinzi, nella Prima Lettera, capitolo XI, versetto 17; e l'apostolo Giacomo più forte ancora, e

più esplicito, nel suo capitolo II, versetti da 1 a 7: deve rimproverare queste comunità benestanti, queste Chiese benestanti per i benestanti. Non si cacciano via i poveri ma si vive in modo tale che loro non osino entrare, non si sentano a casa loro. Questa è una tentazione della prosperità. Io non vi rimprovero, perché so che voi lavorate bene. Ma come fratello che deve confermare nella fede i suoi fratelli, vi dico: state attenti, perché la vostra è una Chiesa in prosperità, è una grande Chiesa missionaria, è una grande Chiesa. Il diavolo non semini questa zizzania, questa tentazione di togliere i poveri dalla struttura profetica stessa della Chiesa, e vi faccia diventare una Chiesa benestante per i benestanti, una Chiesa del benessere... non dico fino ad arrivare alla «teologia della prosperità», no, ma nella mediocrità.

Cari fratelli, una profetica testimonianza evangelica presenta alcune sfide particolari per la Chiesa in Corea, dal momento che essa vive ed opera nel mezzo di una società prospera ma sempre più secolarizzata e materialistica. In tali circostanze gli operatori pastorali sono tentati di adottare non solo efficaci modelli di gestione, programmazione e organizzazione tratti dal mondo degli affari, ma anche uno stile di vita e una mentalità guidati più da criteri mondani di successo e persino di potere che dai criteri enunciati da Gesù nel Vangelo. Guai a noi se la Croce viene svuotata del suo potere di giudicare la saggezza di questo mondo![4] Esorto voi e i vostri fratelli sacerdoti a respingere questa tentazione in tutte le sue forme. Voglia il Cielo che possiamo salvarci da quella mondanità spirituale e pastorale che soffoca lo Spirito, sostituisce la conversione con la compiacenza e finisce per dissipare ogni fervore missionario![5]

Cari fratelli Vescovi, grazie di tutto quello che voi fate: grazie. E con queste riflessioni sulla vostra missione come custodi della memoria e della speranza, ho voluto incoraggiarvi nei vostri sforzi per incrementare l'unità, la santità e lo zelo dei fedeli in Corea. La memoria e la speranza ci ispirano e ci guidano verso il futuro. Vi ricordo tutti nelle mie preghiere e vi esorto sempre a confidare nella forza della grazia di Dio. Non dimenticatevi: «Il Signore è fedele». Noi non siamo fedeli, ma Lui è fedele. «Egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno».[6] Possano le preghiere di Maria, Madre della

[4] Cfr *1 Cor* 1, 17.
[5] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 93-97.
[6] *2 Ts* 3, 3.

Chiesa, portare a piena fioritura in questa terra i semi sparsi dai martiri, irrorati da generazioni di fedeli cattolici e trasmessi a voi come promessa per il futuro del Paese e del mondo. A voi e a tutti coloro che si sono affidati alla vostra cura pastorale e alla vostra custodia, imparto di cuore la mia Benedizione, e vi chiedo, per favore, di pregare per me. Grazie.

III

Ad Iuvenes Asiaticos apud Sanctuarium *Solmoe* in Corea.*

Dear Young Friends,

«It is good for us to be here!».[1] These words were spoken by Saint Peter on Mount Tabor as he stood in the presence of Jesus transfigured in glory. Truly it is good for us to be here, together, at this shrine of the Korean Martyrs, in whom the Lord's glory was revealed at the dawn of the Church's life in this country. In this great assembly, which brings together young Christians from throughout Asia, we can almost feel the glory of Jesus present in our midst, present in his Church which embraces every nation, language and people, present in the power of his Holy Spirit who makes all things new, young and alive!

I thank you for your warm welcome. Very warm, very warm! And I thank for the gift of your enthusiasm, your joyful songs, your testimonies of faith, and your beautiful expressions of the variety and richness of your different cultures. In a special way, I thank Mai, Giovanni e Marina, the three young people who shared with me your hopes, your problems and your concerns; I listened to them carefully, and I will keep them in mind. I thank Bishop Lazzaro You Heung-sik for his words of introduction and I greet all of you from my heart.

This afternoon I would like to reflect with you on part of the theme of this Sixth Asian Youth Day: «The Glory of the Martyrs Shines on You». Just as the Lord made his glory shine forth in the heroic witness of the martyrs, so too he wants to make his glory shine in your lives, and through you, to light up the life of this vast continent. Today Christ is knocking at the door of your heart, of my heart. He calls you and me to rise, to be wide awake and alert, and to see the things in the life that really matter. What is more, he is asking you and me to go out on the highways and byways of

* Die 15 Augusti 2014.

[1] *Mt* 17: 4.

this world, knocking on the doors of other people's hearts, inviting them to welcome him into their lives.

This great gathering of Asian young people also allows us to see something of what the Church herself is meant to be in God's eternal plan. Together with young people everywhere, you want to help build a world where we all live together in peace and friendship, overcoming barriers, healing divisions, rejecting violence and prejudice. And this is exactly what God wants for us. The Church is meant to be a seed of unity for the whole human family. In Christ, all nations and peoples are called to a unity which does not destroy diversity but acknowledges, reconciles and enriches it.

How distant the spirit of the world seems from that magnificent vision and plan! How often the seeds of goodness and hope which we try to sow seem to be choked by weeds of selfishness, hostility and injustice, not only all around us, but also in our own hearts. We are troubled by the growing gap in our societies between rich and poor. We see signs of an idolatry of wealth, power and pleasure which come at a high cost to human lives. Closer to home, so many of our own friends and contemporaries, even in the midst of immense material prosperity, are suffering from spiritual poverty, loneliness and quiet despair. God seems to be removed from the picture. It is almost as though a spiritual desert is beginning to spread throughout our world. It affects the young too, robbing them of hope and even, in all too many cases, of life itself.

Yet this is the world into which you are called to go forth and bear witness to the Gospel of hope, the Gospel of Jesus Christ, and the promise of his Kingdom — this is your theme, Marina. I will speak... In the parables, Jesus tells us that the Kingdom comes into the world quietly, growing silently yet surely wherever it is welcomed by hearts open to its message of hope and salvation. The Gospel teaches us that the Spirit of Jesus can bring new life to every human heart and can transform every situation, even the most apparently hopeless. Jesus can transform, can transform all situations! This is the message which you are called to share with your contemporaries: at school, in the workplace, in your families, your universities and your communities. Because Jesus rose from the dead,

we know that he has «the words of eternal life»,[2] that his word has the power to touch every heart, to conquer evil with good, and to change and redeem the world.

Dear young friends, in this generation the Lord is counting on you! He's counting on you! He entered your hearts on the day of your Baptism; he gave you his Spirit on the day of your Confirmation; and he strengthens you constantly by his presence in the Eucharist, so that you can be his witnesses before the world. Are you ready to say «yes»? Are you ready? *[Yes!]*

Thank you! Are you tired? *[No!]* Sure? *[Yes!]* Beloved friends of mine, as I was told yesterday: «You cannot speak to the young with paper; you must speak, address young people spontaneously from the heart». But I have a great difficulty: I have poor English. *[No!]* Yes, yes! But if you wish I can say other things spontaneously... *[Yes!]* Are you tired? *[No!]* May I go on? *[Yes!]* But I will do so in Italian. *[turning to the interpreter]* Will you translate? Thank you! Go on!

Ho sentito molto forte quello che Marina ha detto: il suo conflitto nella sua vita. Come fare? Se andare per la strada della vita consacrata, la vita religiosa, o studiare per diventare più preparata per aiutare gli altri. Questo è un conflitto apparente, perché quando il Signore chiama, chiama sempre per fare il bene agli altri, sia alla vita religiosa, alla vita consacrata, sia alla vita laicale, come padre e madre di famiglia. Ma lo scopo è lo stesso: adorare Dio e fare il bene agli altri. Che cosa deve fare Marina, e tanti di voi che si fanno la stessa domanda? Anch'io l'ho fatta al mio tempo: che strada devo scegliere? Ma tu non devi scegliere nessuna strada: la deve scegliere il Signore! Gesù l'ha scelta, tu devi sentire Lui e chiedere: Signore, che cosa devo fare? Questa è la preghiera che un giovane deve fare: «Signore, cosa vuoi tu da me?». E con la preghiera e il consiglio di alcuni veri amici — laici, sacerdoti, suore, vescovi, papi... anche il Papa può dare un buon consiglio — con il consiglio di questi trovare la strada che il Signore vuole per me.

Let's pray together!

[si rivolge al sacerdote traduttore] Tu fai ripetere in coreano: «Signore cosa vuoi tu dalla mia vita?» Tre volte.

[2] *Jn* 6: 68.

Preghiamo! Let us pray!

Sono sicuro che il Signore vi ascolterà. Anche te Marina, di sicuro. Grazie per la tua testimonianza. Scusami! Ho sbagliato nome: la domanda è stata fatta da Mai, non da Marina.

Mai ha parlato di un'altra cosa: dei martiri, dei santi, dei testimoni. E ci ha detto con un po' di dolore, un po' di nostalgia, che nella sua terra, la Cambogia, ancora non ci sono Santi, ma speriamo... Santi ci sono e tanti! Ma la Chiesa ancora non ha riconosciuto, non ha beatificato, non ha canonizzato nessuno. E io ti ringrazio tanto Mai di questo. Io ti prometto che mi occuperò, quando torno a casa, di parlare all'incaricato di queste cose, che è un bravo uomo, si chiama Angelo, e chiederò a lui di fare una ricerca su questo per portarlo avanti. Grazie, tante grazie!

It's time to finish. Are you tired? *[No!]* Go on a little? *[Yes!]*

Veniamo adesso a Marina. Marina ha fatto due domande... non due domande, ha fatto due riflessioni e una domanda sulla felicità. Lei ci ha detto una cosa vera: la felicità non si compra. E quando tu compri una felicità, poi te ne accorgi che quella felicità se n'è andata... Non dura la felicità che si compra. Soltanto la felicità dell'amore, questa è quella che dura!

E la strada dell'amore è semplice: ama Dio e ama il prossimo, tuo fratello, quello che è vicino a te, quello che ha bisogno di amore e ha bisogno di tante cose. «Ma, padre, come so io se amo Dio?». Semplicemente se tu ami il prossimo, se tu non odi, se tu non hai odio nel tuo cuore, ami Dio. Quella è la prova sicura.

E poi Marina ha fatto una domanda — io capisco — una domanda dolorosa, e la ringrazio di averla fatta: la divisione tra i fratelli delle Coree. Ma ci sono due Coree? No, ce n'è una, ma è divisa, la famiglia è divisa. E c'è questo dolore... Come aiutare affinché questa famiglia si unisca? Io dico due cose: prima un consiglio, e poi una speranza.

Prima di tutto, il consiglio: pregare; pregare per i nostri fratelli del Nord: «Signore, siamo una famiglia, aiutaci, aiutaci per l'unità, Tu puoi farlo. Che non ci siano vincitori né vinti, soltanto una famiglia, che ci siano soltanto i fratelli». Adesso vi invito a pregare insieme — dopo la traduzione — in silenzio, per l'unità delle due Coree.

In silenzio facciamo la preghiera. In silence we pray. *[silenzio]*

Adesso, la speranza. Qual è la speranza? Ci sono tante speranze, ma ce n'è una bella. La Corea è una, è una famiglia: voi parlate la stessa lingua, la lingua di famiglia; voi siete fratelli che parlate la stessa lingua. Quando [nella Bibbia] i fratelli di Giuseppe sono andati in Egitto a comprare da mangiare — perché avevano fame, avevano soldi, ma non avevano da mangiare — sono andati lì a comprare cibo, e hanno trovato un fratello! Perché? Perché Giuseppe se n'era accorto che parlavano la stessa lingua. Pensate ai vostri fratelli del Nord: loro parlano la stessa lingua e quando in famiglia si parla la stessa lingua, c'è anche una speranza umana.

Poco fa abbiamo visto una cosa bella, quello *sketch* del figliol prodigo, quel figlio che se n'era andato, aveva sprecato i soldi, tutto, aveva tradito il padre, la famiglia, aveva tradito tutto. Ad un certo momento, per le necessità, ma con molta vergogna, ha deciso di tornare. E aveva pensato a come chiedere perdono al suo papà. E ha pensato: «Padre, ho peccato, ho fatto questo di male, ma io voglio essere un dipendente, non tuo figlio» e tante belle cose. Ma ci dice il Vangelo che il padre lo ha visto da lontano. E perché lo ha visto? Perché tutti i giorni saliva sul terrazzo per vedere se tornava il figlio. E lo ha abbracciato: non lo ha lasciato parlare; non lo ha lasciato dire quel discorso e neppure chiedere perdono, lo ha lasciato in seguito... e ha fatto festa. Ha fatto festa! E questa è la festa che piace a Dio: quando noi torniamo a casa, torniamo da Lui. «Ma Padre, io sono un peccatore, io sono una peccatrice...». Meglio ancora, ti aspetta! Farà ancora più festa! Perché lo stesso Gesù ci dice che in cielo si fa più festa per un peccatore che torna che per cento giusti che rimangono a casa.

Nessuno di noi sa cosa ci aspetta nella vita. E voi giovani: «Che cosa mi aspetta?». Noi possiamo fare cose brutte, bruttissime, ma per favore non disperare, c'è sempre il Padre che ci aspetta! Tornare, tornare! Questa è la parola. Come back! Tornare a casa, perché mi aspetta il Padre. E se io sono molto peccatore, farà una grande festa. E voi sacerdoti, per favore, abbracciate i peccatori e siate misericordiosi. E sentire questo è bello! A me fa felice questo, perché Dio mai si stanca di perdonare; mai si stanca di aspettarci.

I had written three suggestions but I have talked about this: prayer, Eucharist and work for others, for the poor.

Now it is time for me to go. *[No!]* I look forward to seeing you in these days and speaking to you again when we gather for Holy Mass on Sunday. For now, let us thank the Lord for the blessings of this time together and ask him for the strength to be faithful and joyful witnesses of his love throughout Asia and the entire world.

May Mary, our Mother, watch over you and keep you ever close to Jesus her Son. And from his place in heaven, may Saint John Paul II, who initiated the World Youth Days, always be your guide. With great affection I give you my blessing.

And please, pray for me, don't forget it: to pray for me! Thank you very much!

IV

Ad communitates religiosas Coreanas apud Institutoriam Sedem *School of Love* in loco vulgo *Kkottongnae* conventas.*

Buonasera! C'è un piccolo problema. Se c'è una cosa che mai si deve trascurare è la preghiera, ma oggi faremo la preghiera personalmente. Vi spiego perché non possiamo pregare i Vespri insieme: perché abbiamo un problema di tempo col decollo dell'elicottero. Se non decolliamo in tempo, c'è il pericolo di finire « sfasciati » sulla montagna! Adesso faremo solamente una preghiera alla Madre. Tutti insieme, preghiamo la Madonna tutti insieme. E poi parleranno i due presidenti e poi io.

Ave o Maria...

Cari fratelli e sorelle in Cristo,

vi saluto tutti con affetto nel Signore: è bello essere con voi oggi e condividere questo momento di comunione. La grande varietà di carismi e di attività apostoliche da voi rappresentata arricchisce la vita della Chiesa in Corea ed oltre, in modo meraviglioso. In questa celebrazione dei Vespri, nella quale abbiamo cantato — dovevamo avere cantato! — le lodi della bontà di Dio, ringrazio voi e tutti i vostri fratelli e sorelle per l'impegno che ponete nell'edificare il Regno di Dio. Ringrazio Padre Hwang Seok-mo e Suor Scholastica Lee Kwang-ok, Presidenti delle conferenze coreane delle religiose e dei religiosi.

Le parole del Salmo: « Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma Dio è roccia del mio cuore, mia parte per sempre »[1] ci fanno pensare alla nostra vita. Il Salmista esprime gioiosa fiducia in Dio. Tutti sappiamo che, anche se la gioia non si esprime allo stesso modo in tutti i momenti della vita, specialmente in quelli di grande difficoltà, « sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato ».[2] La ferma certezza di essere amati da Dio è al centro della vostra vocazione: essere per gli altri un segno tangibile della presenza

* Die 16 Augusti 2014.

[1] *Sal* 73, 26.

[2] *Evangelii gaudium*, 6.

del Regno di Dio, un anticipo delle gioie eterne del cielo. Solo se la nostra testimonianza è gioiosa potremo attrarre uomini e donne a Cristo; e tale gioia è un dono che si nutre di una vita di preghiera, di meditazione della Parola di Dio, della celebrazione dei Sacramenti e della vita comunitaria, che è molto importante. Quando queste mancano, emergeranno le debolezze e le difficoltà che oscureranno la gioia conosciuta così intimamente all'inizio del nostro cammino.

Per voi, uomini e donne consacrati a Dio, tale gioia è radicata nel mistero della misericordia del Padre rivelata nel sacrificio di Cristo sulla croce. Sia che il carisma del vostro Istituto si orientati più alla contemplazione, sia piuttosto alla vita attiva, la vostra sfida è quella di diventare «esperti» nella divina misericordia proprio attraverso la vita in comunità. Per esperienza so che la vita comunitaria non è sempre facile, ma è un terreno provvidenziale per la formazione del cuore. Non è realistico non attendersi dei conflitti: sorgeranno incomprensioni e occorrerà affrontarle. Ma nonostante tali difficoltà, è nella vita comunitaria che siamo chiamati a crescere nella misericordia, nella pazienza e nella perfetta carità.

L'esperienza della misericordia di Dio, nutrita dalla preghiera e dalla comunità, deve plasmare tutto ciò che siete e tutto ciò che fate. La vostra castità, povertà e obbedienza diventeranno una testimonianza gioiosa dell'amore di Dio nella misura in cui rimanete saldi sulla roccia della sua misericordia. Questa è la roccia. Questo avviene in modo particolare per quanto riguarda l'obbedienza religiosa. Un'obbedienza matura e generosa richiede che aderiate nella preghiera a Cristo, il quale, assumendo la forma di servo, imparò l'obbedienza mediante la sofferenza.[3] Non ci sono scorciatoie: Dio desidera i nostri cuori completamente, e ciò significa che dobbiamo «distaccarci» e «uscire da noi stessi» sempre di più. Un'esperienza viva della premurosa misericordia di Dio sostiene anche il desiderio di raggiungere quella perfetta carità che scaturisce dalla purezza di cuore. La castità esprime la vostra donazione esclusiva all'amore di Dio, il quale è la roccia dei nostri cuori. Sappiamo tutti quanto impegno personale ed esigente ciò comporti. Le tentazioni in questo campo richiedono umile fiducia in Dio,

[3] Cfr *Perfectae caritatis*, 14.

vigilanza, perseveranza e apertura del cuore al fratello saggio o alla sorella saggia, che il Signore pone sulla nostra strada.

Mediante il consiglio evangelico della povertà sarete capaci di riconoscere la misericordia di Dio non soltanto quale sorgente di fortezza, ma anche come un tesoro. Sembra contraddittorio, ma essere poveri significa trovare un tesoro. Anche se siamo affaticati, possiamo offrirgli i nostri cuori appesantiti da peccati e debolezze; nei momenti in cui ci sentiamo più fragili, possiamo incontrare Cristo, che si fece povero affinché noi diventassimo ricchi.[4] Questo nostro bisogno fondamentale di essere perdonati e guariti è in sé stesso una forma di povertà che non dovremmo mai dimenticare, nonostante tutti i progressi che faremo verso la virtù. Dovrebbe inoltre trovare espressione concreta nel vostro stile di vita, sia personale che comunitario; penso in particolare al bisogno di evitare tutte quelle cose che possono distrarvi e causare sconcerto e scandalo negli altri. Nella vita consacrata la povertà è sia un «muro» che una «madre». È un «muro» perché protegge la vita consacrata, è una «madre» perché la aiuta a crescere e la conduce nel giusto cammino. L'ipocrisia di quegli uomini e donne consacrati che professano il voto di povertà e tuttavia vivono da ricchi, ferisce le anime dei fedeli e danneggia la Chiesa. Pensate anche a quanto è pericolosa la tentazione di adottare una mentalità puramente funzionale e mondana, che induce a riporre la nostra speranza soltanto nei mezzi umani, distrugge la testimonianza della povertà che Nostro Signore Gesù Cristo ha vissuto e ci ha insegnato. E ringrazio, su questo punto, il Padre presidente e la Suora presidente, perché hanno parlato giustamente del pericolo che la globalizzazione e il consumismo recano alla povertà religiosa. Grazie.

Cari fratelli e sorelle, con grande umiltà, fate tutto ciò che potete per dimostrare che la vita consacrata è un dono prezioso per la Chiesa e per il mondo. Non trattenetelo solo per voi stessi; condividetelo, portando Cristo in ogni angolo di questo amato Paese. Lasciate che la vostra gioia continui a trovare espressione nei vostri sforzi di attrarre e coltivare vocazioni, riconoscendo che tutti voi avete parte nel formare gli uomini e le donne consacrati quelli che verranno dopo di voi, domani. Sia che vi dedichiate alla vita contemplativa, sia a quella apostolica, siate zelanti nell'amore

[4] Cfr *2 Cor* 8, 9.

per la Chiesa in Corea e nel desiderio di contribuire, mediante il vostro specifico carisma, alla sua missione di proclamare il Vangelo e di edificare il popolo di Dio nell'unità, nella santità e nell'amore.

Vi affido tutti, in modo speciale i membri anziani e infermi delle vostre comunità — un saluto speciale per loro dal cuore. Vi affido alle amorevoli cure di Maria, Madre della Chiesa, e vi do di cuore la benedizione. Vi benedica Dio Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo.

V

Ad Ductores Apostolatus Laici apud Centrum Spiritualitatis in loco vulgo *Kkottongnae*.*

Cari fratelli e sorelle,

sono grato di avere questa opportunità di incontrare voi, che rappresentate le molte espressioni del fiorente apostolato dei laici in Corea: sempre è stato fiorente! È un fiore che rimane! Ringrazio il Presidente del Consiglio dell'Apostolato Laico Cattolico, il Signor Paul Kwon Kil-joog, per le gentili espressioni di benvenuto da parte vostra.

La Chiesa in Corea, come sappiamo, è erede della fede di generazioni di laici che hanno perseverato nell'amore di Gesù Cristo e nella comunione con la Chiesa, nonostante la scarsità di sacerdoti e la minaccia di gravi persecuzioni. Il beato Paul Yun Ji-chung e i martiri oggi beatificati rappresentano un capitolo straordinario di tale storia. Essi diedero testimonianza alla fede non soltanto mediante le loro sofferenze e la morte, ma anche con la loro vita di amorevole solidarietà l'uno verso l'altro nelle comunità cristiane, caratterizzate da esemplare carità.

Questa preziosa eredità si prolunga nelle vostre opere di fede, di carità e di servizio. Oggi, come sempre, la Chiesa ha bisogno di una testimonianza credibile dei laici alla verità salvifica del Vangelo, al suo potere di purificare e trasformare il cuore umano, e alla sua fecondità nell'edificare la famiglia umana in unità, giustizia e pace. Sappiamo che vi è un'unica missione della Chiesa di Dio, e che ogni cristiano battezzato ha un ruolo vitale in questa missione. I vostri doni di laici, uomini e donne, sono molteplici e vario è il vostro apostolato, e tutto ciò che fate è destinato alla promozione della missione della Chiesa, assicurando che l'ordine temporale sia permeato e perfezionato dallo Spirito di Cristo e ordinato alla venuta del suo Regno. In modo particolare, desidero riconoscere l'opera delle molte associazioni direttamente coinvolte nell'andare incontro ai poveri e ai bisognosi. Come dimostra l'esempio dei primi cristiani coreani, la fecondità della fede si

* Die 16 Augusti 2014.

esprime in solidarietà concreta nei confronti dei nostri fratelli e sorelle, senza alcun riguardo alla loro cultura e allo stato sociale, perché in Cristo «non c'è greco o giudeo».[1] Sono profondamente grato a quanti di voi, con il lavoro e con la testimonianza, portano la consolante presenza del Signore alla gente che vive nelle periferie della nostra società. Questa attività non si esaurisce con l'assistenza caritativa, ma deve estendersi anche ad un impegno per la crescita umana. Non solo l'assistenza, ma anche lo sviluppo della persona. Assistere i poveri è cosa buona e necessaria, ma non è sufficiente. Vi incoraggio a moltiplicare i vostri sforzi nell'ambito della promozione umana, cosicché ogni uomo e ogni donna possa conoscere la gioia che deriva dalla dignità di guadagnare il pane quotidiano, sostenendo così le proprie famiglie. Ecco, questa dignità, in questo momento, è minacciata da questa cultura del denaro, che lascia senza lavoro tante persone... Noi possiamo dire: «Padre, noi diamo loro da mangiare». Ma non è sufficiente! Colui e colei che sono senza lavoro devono sentire nel loro cuore la dignità di portare il pane a casa, di guadagnarsi il pane! Affido questo impegno a voi.

Desidero inoltre riconoscere il prezioso contributo offerto dalle donne cattoliche coreane alla vita e alla missione della Chiesa in questo Paese, come madri di famiglia, catechiste e insegnanti e in altri svariati modi. Allo stesso modo, non posso non sottolineare l'importanza della testimonianza data dalle famiglie cristiane. In un'epoca di crisi della vita familiare — lo sappiamo tutti — le nostre comunità cristiane sono chiamate a sostenere le coppie sposate e le famiglie nell'adempiere la loro missione nella vita della Chiesa e della società. La famiglia rimane l'unità basilare della società e la prima scuola nella quale i bambini imparano i valori umani, spirituali e morali che li rendono capaci di essere dei fari di bontà, di integrità e di giustizia nelle nostre comunità.

Cari amici, qualunque sia il contributo particolare che date alla missione della Chiesa, vi chiedo di continuare a promuovere nelle vostre comunità una formazione più completa dei fedeli laici, mediante una catechesi permanente e la direzione spirituale. In tutto ciò che fate, vi chiedo di agire in completa armonia di mente e di cuore con i vostri pastori, cercando di

[1] *Gal* 3, 28.

porre le vostre intuizioni, i talenti e i carismi al servizio della crescita della Chiesa nell'unità e nello spirito missionario. Il vostro contributo è essenziale, poiché il futuro della Chiesa in Corea, come in tutta l'Asia, dipenderà in larga parte dallo sviluppo di una visione ecclesiologica fondata su una spiritualità di comunione, di partecipazione e di condivisione dei doni.[2]

Ancora una volta esprimo la mia gratitudine per quanto fate per l'edificazione della Chiesa in Corea nella santità e nello zelo. Possiate trarre costante ispirazione e forza nel vostro apostolato dal Sacrificio eucaristico, dove l'amore per Dio e per l'umanità, che è l'anima dell'apostolato, viene comunicato e nutrito.[3] Su di voi, sulle vostre famiglie e su quanti partecipano alle opere corporali e spirituali delle vostre parrocchie, delle associazioni e dei movimenti, invoco gioia e pace nel Signore Gesù Cristo e nell'amorevole protezione di Maria, nostra Madre.

Vi chiedo, per favore, di pregare per me. E adesso tutti insieme preghiamo la Madonna, e poi vi darò la benedizione.

[Ave Maria]

Grazie tante e pregate per me. Non dimenticatelo!

[2] Cfr *Ecclesia in Asia*, 45.

[3] Cfr *Lumen gentium*, 33.

VI

Ad Episcopos Asiaticos apud Sanctuarium Martyrum Urbis *Haemi* in Corea.*

Desidero rivolgervi un fraterno e cordiale saluto nel Signore, mentre siamo radunati in questo luogo santo, nel quale numerosi cristiani hanno donato la loro vita per la fedeltà a Cristo. Mi dicevano che ci sono i martiri senza nome, perché noi non ne conosciamo i nomi: sono santi senza nome. Ma questo mi fa pensare a tanti, tanti cristiani santi, nelle nostre chiese: bambini, ragazzi, uomini, donne, vecchietti... tanti! Non conosciamo i nomi, ma sono santi. Ci fa bene pensare a questa gente semplice che porta avanti la sua vita cristiana, e soltanto il Signore conosce la sua santità. La loro testimonianza di carità ha portato grazie e benedizioni alla Chiesa in Corea ed anche al di là dei suoi confini: le loro preghiere ci aiutino ad essere pastori fedeli delle anime affidate alla nostra cura. Ringrazio il cardinale Gracias per le gentili parole di benvenuto e per il lavoro svolto dalla Federazione delle Conferenze Episcopali dell'Asia nel dare impulso alla solidarietà e promuovere l'azione pastorale nelle vostre Chiese locali.

In questo vasto Continente, nel quale abita una grande varietà di culture, la Chiesa è chiamata ad essere versatile e creativa nella sua testimonianza al Vangelo, mediante il dialogo e l'apertura verso tutti. Questa è la sfida vostra! In verità, il dialogo è parte essenziale della missione della Chiesa in Asia.[1] Ma nell'intraprendere il cammino del dialogo con individui e culture, quale dev'essere il nostro punto di partenza e il nostro punto di riferimento fondamentale che ci guida alla nostra meta? Certamente esso è la nostra identità propria, la nostra identità di cristiani. Non possiamo impegnarci in un vero dialogo se non siamo *consapevoli della nostra identità*. Dal niente, dal nulla, dalla nebbia dell'autocoscienza non si può dialogare, non si può incominciare a dialogare. E, d'altra parte, non può esserci dialogo autentico se non siamo capaci di aprire la mente e il cuore, con *empatia e sincera accoglienza* verso coloro ai quali parliamo. É un'attenzione, e nell'attenzione ci guida lo Spirito Santo. Un chiaro senso dell'identità propria di ciascuno

* Die 17 Augusti 2014.

[1] Cfr *Ecclesia in Asia*, 29.

e una capacità di empatia sono pertanto il punto di partenza per ogni dialogo. Se vogliamo comunicare in maniera libera, aperta e fruttuosa con gli altri, dobbiamo avere ben chiaro ciò che siamo, ciò che Dio ha fatto per noi e ciò che Egli richiede da noi. E se la nostra comunicazione non vuole essere un monologo, dev'esserci apertura di mente e di cuore per accettare individui e culture. Senza paura: la paura è nemica di queste aperture.

Il compito di appropriarci della nostra identità e di esprimerla si rivela tuttavia non sempre facile, poiché, dal momento che siamo peccatori, saremo sempre tentati dallo spirito del mondo, che si manifesta in modi diversi. Vorrei qui segnalarne tre. Il primo di essi è l'abbaglio ingannevole del *relativismo*, che oscura lo splendore della verità e, scuotendo la terra sotto i nostri piedi, ci spinge verso sabbie mobili, le sabbie mobili della confusione e della disperazione. È una tentazione che nel mondo di oggi colpisce anche le comunità cristiane, portando la gente a dimenticare che «al di là di tutto ciò che muta stanno realtà immutabili; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli».[2] Non parlo qui del relativismo inteso solamente come un sistema di pensiero, ma di quel relativismo pratico quotidiano che, in maniera quasi impercettibile, indebolisce qualsiasi identità.

Un secondo modo attraverso il quale il mondo minaccia la solidità della nostra identità cristiana è la *superficialità*: la tendenza a giocherellare con le cose di moda, gli aggeggi e le distrazioni, piuttosto che dedicarsi alle cose che realmente contano.[3] In una cultura che esalta l'effimero e offre numerosi luoghi di evasione e di fuga, ciò presenta un serio problema pastorale. Per i ministri della Chiesa, questa superficialità può anche manifestarsi nell'essere affascinati dai programmi pastorali e dalle teorie, a scapito dell'incontro diretto e fruttuoso con i nostri fedeli, e anche con i non-fedeli, specialmente i giovani, che hanno invece bisogno di una solida catechesi e di una sicura guida spirituale. Senza un radicamento in Cristo, le verità per le quali viviamo finiscono per incrinarsi, la pratica delle virtù diventa formalistica e il dialogo viene ridotto ad una forma di negoziato,

[2] *Gaudium et spes*, 10; Cfr *Eb* 13, 8.
[3] Cfr *Fil* 1, 10.

o all'accordo sul disaccordo. Quell'accordo sul disaccordo... perché le acque non si muovano... Questa superficialità che ci fa tanto male.

C'è poi una terza tentazione, che è l'apparente sicurezza di nascondersi dietro *risposte facili, frasi fatte, leggi e regolamenti*. Gesù ha lottato tanto con questa gente che si nascondeva dietro le leggi, i regolamenti, le risposte facili... Li ha chiamati ipocriti. La fede per sua natura non è centrata su se stessa, la fede tende ad «andare fuori». Cerca di farsi comprendere, fa nascere la testimonianza, genera la missione. In questo senso, la fede ci rende capaci di essere al tempo stesso coraggiosi e umili nella nostra testimonianza di speranza e di amore. San Pietro ci dice che dobbiamo essere sempre pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi.[4] La nostra identità di cristiani consiste in definitiva nell'impegno di adorare Dio solo e di amarci gli uni gli altri, di essere al servizio gli uni degli altri e di mostrare attraverso il nostro esempio non solo in che cosa crediamo, ma anche in che cosa speriamo e chi è Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia.[5]

Per riassumere, è la fede viva in Cristo che costituisce la nostra identità più profonda, cioè *essere radicati nel Signore*. E se c'è questo, tutto il resto è secondario. È da questa identità profonda, la fede viva in Cristo nella quale siamo radicati, da questa realtà profonda che prende avvio il nostro dialogo, ed è questa che siamo chiamati a condividere in modo sincero, onesto, senza presunzione, attraverso il dialogo della vita quotidiana, il dialogo della carità e in tutte quelle occasioni più formali che possono presentarsi. Poiché Cristo è la nostra vita,[6] parliamo di Lui e a partire da Lui, senza esitazione o paura. La semplicità della sua parola diventa evidente nella semplicità della nostra vita, nella semplicità del nostro modo di comunicare, nella semplicità delle nostre opere di servizio e carità verso i nostri fratelli e sorelle.

Vorrei ora fare riferimento ad un ulteriore elemento della nostra identità di cristiani: *essa è feconda*. Poiché continuamente nasce e si nutre della grazia del nostro dialogo con il Signore e degli impulsi dello Spirito, essa porta un frutto di giustizia, bontà e pace. Permettetemi quindi di farvi

[4] Cfr *1 Pt* 3, 15.
[5] Cfr *2 Tm* 1, 12.
[6] Cfr *Fil* 1, 21.

una domanda circa i frutti che l'identità di cristiani sta portando nella vostra vita e nella vita delle comunità affidate alla vostra cura pastorale. L'identità cristiana delle vostre Chiese particolari appare chiaramente nei vostri programmi di catechesi e di pastorale giovanile, nel vostro servizio ai poveri e a coloro che languiscono ai margini delle nostre ricche società e nei vostri sforzi di alimentare le vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa? Appare in questa fecondità? Questa è una domanda che faccio, e ognuno di voi può pensarci.

Infine, assieme ad un chiaro senso della nostra propria identità di cristiani, il dialogo autentico richiede anche una capacità di *empatia*. Perché ci sia dialogo, dev'esserci questa empatia. La sfida che ci si pone è quella di non limitarci al ascoltare le parole che gli altri pronunciano, ma di cogliere la comunicazione non detta delle loro esperienze, delle loro speranze, delle loro aspirazioni, delle loro difficoltà e di ciò che sta loro più a cuore. Tale empatia dev'essere frutto del nostro sguardo spirituale e dell'esperienza personale, che ci porta a vedere gli altri come fratelli e sorelle, ad «ascoltare», attraverso e al di là delle loro parole e azioni, ciò che i loro cuori desiderano comunicare. In questo senso, il dialogo richiede da noi un autentico spirito «contemplativo»: spirito contemplativo di apertura e di accoglienza dell'altro. Io non posso dialogare se sono chiuso all'altro. Apertura? Di più: accoglienza! Vieni a casa mia, tu, nel mio cuore. Il mio cuore ti accoglie. Vuole ascoltarti. Questa capacità di empatia ci rende capaci di un vero dialogo umano, nel quale parole, idee e domande scaturiscono da un'esperienza di fraternità e di umanità condivisa. Se vogliamo andare al fondamento teologico di questo, andiamo al Padre: ci ha creato tutti. Siamo figli dello stesso Padre. Questa capacità di empatia conduce ad un genuino incontro — dobbiamo andare verso questa cultura dell'incontro — in cui il cuore parla al cuore. Siamo arricchiti dalla sapienza dell'altro e diventiamo aperti a percorrere insieme il cammino di una più profonda conoscenza, amicizia e solidarietà. «Ma, fratello Papa, noi facciamo questo, ma forse non convertiamo nessuno o pochi...». Intanto tu fai questo: con la tua identità, ascolta l'altro. Qual è stato il primo comandamento di Dio Padre al nostro padre Abramo? «Cammina nella mia presenza e sii irreprensibile». E così, con la mia identità e con la mia empatia, apertura, cammino con l'altro. Non cerco di portarlo dalla mia parte, non faccio proselitismo. Papa

Benedetto ci ha detto chiaramente: «La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione». Nel contempo, camminiamo nella presenza del Padre, siamo irreprensibili: compiamo questo primo comandamento. E lì si farà l'incontro, il dialogo. Con l'identità, con l'apertura. É un cammino di una più profonda conoscenza, amicizia e solidarietà. Come ha osservato giustamente San Giovanni Paolo II, il nostro impegno per il dialogo si fonda sulla logica stessa dell'incarnazione: in Gesù, Dio stesso è diventato uno di noi, ha condiviso la nostra esistenza e ci ha parlato con la nostra lingua.[7] In tale spirito di apertura agli altri, spero fermamente che i Paesi del vostro Continente con i quali la Santa Sede non ha ancora una relazione piena non esiteranno a promuovere un dialogo a beneficio di tutti. Non mi riferisco soltanto al dialogo politico, ma al dialogo fraterno... «Ma questi cristiani non vengono come conquistatori, non vengono a toglierci la nostra identità: ci portano la loro, ma vogliono camminare con noi». E il Signore farà la grazia: talvolta muoverà i cuori, qualcuno chiederà il battesimo, altre volte no. Ma sempre camminiamo insieme. Questo è il nocciolo del dialogo.

Cari fratelli, vi ringrazio per la vostra accoglienza fraterna e cordiale. Quando guardiamo al grande Continente asiatico, con la sua vasta estensione di terre, le sue antiche culture e tradizioni, siamo consapevoli che, nel piano di Dio, le vostre comunità cristiane sono davvero un *pusillus grex*, un piccolo gregge, al quale tuttavia è stata affidata la missione di portare la luce del Vangelo fino ai confini della terra. É proprio il seme di senape! Piccolino... Il Buon Pastore, che conosce e ama ciascuna delle sue pecore, guidi e irrobustisca i vostri sforzi nel radunarle in unità con Lui e con tutti gli altri membri del suo gregge sparso per il mondo. Adesso, tutti insieme, affidiamo alla Madonna le vostre Chiese, il Continente asiatico, perché come Madre ci insegni quello che soltanto una mamma sa insegnare: chi sei, come ti chiami e come si cammina con gli altri nella vita. Preghiamo la Madonna insieme.

[7] Cfr *Ecclesia in Asia*, 29.

NUNTIUS

Ad I° Conventum Latinoamericanum de Pastorali Cura pro Familia.

Queridos hermanos:

Me uno de corazón a todos los participantes en este I Congreso latinoamericano de Pastoral familiar, organizado por el CELAM, y los felicito por esta iniciativa a favor de un valor tan querido e importante hoy en nuestros pueblos.

¿Qué es la familia? Más allá de sus acuciantes problemas y de sus necesidades perentorias, la familia es un «centro de amor», donde reina la ley del respeto y de la comunión, capaz de resistir a los embates de la manipulación y de la dominación de los «centros de poder» mundanos. En el hogar familiar, la persona se integra natural y armónicamente en un grupo humano, superando la falsa oposición entre individuo y sociedad. En el seno de la familia, nadie es descartado: tanto el anciano como el niño hallan acogida. La cultura del encuentro y el diálogo, la apertura a la solidaridad y a la trascendencia tienen en ella su cuna.

Por eso, la familia constituye una gran «riqueza social».[1] En este sentido, quisiera subrayar dos aportes primordiales: la estabilidad y la fecundidad.

Las relaciones basadas en el amor fiel, hasta la muerte, como el matrimonio, la paternidad, la filiación o la hermandad, se aprenden y se viven en el núcleo familiar. Cuando estas relaciones forman el tejido básico de una sociedad humana, le dan cohesión y consistencia. Pues no es posible formar parte de un pueblo, sentirse prójimo, tener en cuenta a los más alejados y desfavorecidos, si en el corazón del hombre están fracturadas estas relaciones básicas, que le ofrecen seguridad en su apertura a los demás.

Además, el amor familiar es fecundo, y no sólo porque engendra nuevas vidas, sino porque amplía el horizonte de la existencia, genera un mundo nuevo; nos hace creer, contra toda desesperanza y derrotismo, que una convivencia basada en el respeto y en la confianza es posible. Frente a una visión materialista del mundo, la familia no reduce el hombre al estéril utilitarismo, sino que da cauce a sus deseos más profundos.

[1] Cf. Benedicto XVI, Carta enc. *Caritas in veritate*, 44.

Finalmente, quisiera decirles que, desde la experiencia fundante del amor familiar, el hombre crece también en su apertura a Dios como Padre. Por eso el Documento de Aparecida indicó que la familia no debe ser considerada sólo objeto de evangelización, sino también agente evangelizador.[2] En ella se refleja la imagen de Dios que en su misterio más profundo es una familia y, de este modo, permite ver el amor humano como signo y presencia del amor divino.[3] En la familia la fe se mezcla con la leche materna. Por ejemplo, ese sencillo y espontáneo gesto de pedir la bendición, que se conserva en muchos de nuestros pueblos, recoge perfectamente la convicción bíblica de que la bendición de Dios se transmite de padres a hijos.

Conscientes de que el amor familiar ennoblece todo lo que hace el hombre, dándole un valor añadido, es importante animar a las familias a que cultiven relaciones sanas entre sus miembros, a que sepan decirse unos a otros «perdón», «gracias», «por favor», y a dirigirse a Dios con el hermoso nombre de Padre.

Que Nuestra Señora de Guadalupe alcance de Dios abundantes bendiciones para los hogares de América y los haga semilleros de vida, de concordia y de una fe robusta, alimentada por el Evangelio y las buenas obras. Les pido el favor de rezar por mí, pues lo necesito.

Fraternalmente,

Vaticano, 6 augusto 2014, segundo de mi Pontificado.

FRANCISCO PP.

[2] Cf. nn. 432, 435.
[3] Carta enc. *Lumen fidei*, 52.

CONVENTIONES

I

Inter Apostolicam Sedem et Rempublicam Sancti Marini.

Segreteria di Stato
Affari Esteri*

La Segreteria di Stato per gli Affari Esteri della Repubblica di San Marino presenta i suoi complimenti all'Onorevole Nunziatura Apostolica presso la Repubblica di San Marino e ha l'onore di riferirsi al Protocollo Addizionale all'Accordo tra la Repubblica di San Marino e la Santa Sede del 2 aprile 1992, per proporre che all'elenco degli Enti Ecclesiastici considerati esistenti alla firma dell'Accordo, dotati di personalità giuridica per il diritto sammarinese ai sensi dell'art. 5 1b), sia aggiunto l'Ente Ecclesiastico Beneficio di Sant'Andrea in Fiorentino.

Come attestato dall'Amministratore Apostolico della Diocesi di San Marino – Montefeltro il 12 febbraio 2013, con il decreto allegato in copia alla presente Nota, l'Ente in questione esisteva in data antecedente al 2 aprile 1992 ed è tuttora esistente. La sua mancata menzione nel Protocollo Addizionale all'Accordo non può che essere addebitabile a un errore materiale.

Questa Segreteria di Stato propone che il punto 2 lettera B del Protocollo Addizionale all'Accordo tra la Repubblica di San Marino e la Santa Sede del 2 aprile 1992 sia integrato come segue

«35. Beneficio di Sant'Andrea in Fiorentino»

Qualora la Santa Sede concordi su quanto precede, la presente Nota e la Nota di risposta di eguale tenore di codesta Onorevole Nunziatura Apostolica costituiranno un accordo per la modifica del punto 2 lettera B del Protocollo Addizionale all'Accordo tra la Repubblica di San Marino e la Santa Sede del 2 aprile 1992, che entrerà in vigore alla data dell'ultima

* Prot. N. 8933/FF/14.

notifica con cui ciascuna Parte comunica all'altra l'avvenuto espletamento delle procedure di ratifica previste dai rispettivi ordinamenti.

La Segreteria di Stato per gli Affari Esteri della Repubblica di San Marino si avvale dell'occasione per rinnovare all'Onorevole Nunziatura Apostolica presso la Repubblica di San Marino gli atti della più distinta considerazione.

San Marino, 31 ottobre 2013/1713 d.f.R. L.S.

Onorevole
Nunziatura Apostolica
presso la Repubblica di San Marino
SEDE

Nunziatura Apostolica
nella Repubblica di San Marino*

NOTA VERBALE

La Nunziatura Apostolica nella Repubblica di San Marino ossequia distintamente l'Eccellentissima Segreteria di Stato per gli Affari Esteri della Repubblica di San Marino ed ha l'onore di accusare ricevimento della pregiata Nota Verbale N. 8933/FF/14, del 31 ottobre 2013/1713 d.f.R., con la quale si propone di integrare l'elenco degli Enti Ecclesiastici, di cui al punto 2 lettera B) del Protocollo Addizionale dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica di San Marino del 2 aprile 1992, con l'aggiunta, in coda al medesimo, della seguente dizione: « 35. Beneficio di Sant'Andrea in Fiorentino ».

Considerato che S.E. Mons. Luigi Negri, Amministratore Apostolico della Diocesi di San Marino-Montefeltro, con apposito Decreto del 12 febbraio 2013, allegato in copia alla suddetta Nota Verbale, ha confermato che l'Ente Ecclesiastico Beneficio Sant'Andrea in Fiorentino (o Beneficio di Sant'Andrea) esiste a tutt'oggi e già esisteva in data antecedente il 2 aprile 1992, e preso atto che, com'è ricordato nella Nota Verbale, la mancata menzione dello stesso nel Protocollo Addizionale dell'Accordo tra la Santa

* N. 46/13.

Sede e la Repubblica di San Marino non può che essere addebitabile a un errore materiale, la Nunziatura Apostolica si pregia ora di partecipare alla medesima Segreteria di Stato che, da parte della Santa Sede, si concorda con quanto proposto.

Resta inteso che la succitata Nota Verbale del 31 ottobre 2013/1713 d.f.R. e la presente Nota Verbale di risposta costituiscono un accordo per la modifica del punto 2 lettera B) del Protocollo Addizionale dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica di San Marino del 2 aprile 1992, che entrerà in vigore alla data dell'ultima notifica con cui ciascuna Parte comunica all'altra l'avvenuto espletamento delle procedure di ratifica previste dai rispettivi ordinamenti.

La Nunziatura Apostolica nella Repubblica di San Marino si vale volentieri della circostanza per rinnovare all'Eccellentissima Segreteria di Stato per gli Affari Esteri della Repubblica di San Marino gli atti della sua più alta considerazione.

Roma, 16 dicembre 2013 L.S.

Segreteria di Stato
Affari Esteri*

La Segreteria di Stato per gli Affari Esteri della Repubblica di San Marino presenta i suoi complimenti all'Onorevole Nunziatura Apostolica presso la Repubblica di San Marino e ha l'onore di comunicare che il Consiglio Grande e Generale della Repubblica di San Marino, nella seduta dell'I 1 aprile scorso, ha ratificato l'Accordo fra la Repubblica di San Marino e la Santa Sede per la modifica del punto 2 lettera B del Protocollo Addizionale all'Accordo tra la Repubblica di San Marino e la Santa Sede del 2 aprile 1992, concluso mediante lo scambio di Note fra questa Segreteria di Stato e codesta Nunziatura Apostolica del 31 ottobre 2013 e del 16 dicembre 2013.

Conformemente a quanto previsto nello scambio di Note, l'Accordo entrerà pertanto in vigore alla data in cui codesta Onorevole Nunziatura

* Prot. N. 49058/2014.

Apostolica notificherà a questa Segreteria di Stato l'avvenuto espletamento delle procedure di ratifica da parte della Santa Sede.

La Segreteria di Stato per gli Affari Esteri della Repubblica di San Marino, mentre resta in attesa di cortese riscontro, si avvale dell'occasione per rinnovare all'Onorevole Nunziatura Apostolica presso la Repubblica di San Marino gli atti della più distinta considerazione.

San Marino, 2 maggio 2014/1713 d.f.R.

Nunziatura Apostolica
nella Repubblica di San Marino*

NOTA VERBALE

La Nunziatura Apostolica nella Repubblica di San Marino ossequia distintamente l'Eccellentissima Segreteria di Stato per gli Affari Esteri della Repubblica di San Marino ed ha l'onore di accusare ricevimento della pregiata Nota Verbale N. 49058/2014, del 2 maggio 2014/1713 d.f.R., con la quale si comunicava l'avvenuta ratifica, da parte del Consiglio Grande e Generale della Repubblica di San Marino, dell'Accordo tra la medesima Repubblica e la Santa Sede per la modifica del punto 2 lettera B del Protocollo Addizionale all'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica di San Marino del 2 aprile 1992, stipulato con scambio di Note Verbali tra la succitata Segreteria di Stato e la Nunziatura Apostolica del 31 ottobre 2013 e del 16 dicembre 2013.

Al riguardo, la Nunziatura Apostolica ha ora l'onore di comunicare all'Eccellentissima Segreteria di Stato per gli Affari Esteri della Repubblica di San Marino che il Santo Padre Francesco, in data 11 giugno 2014, Si è compiaciuto di ratificare l'Accordo modificativo summenzionato.

La Nunziatura Apostolica nella Repubblica di San Marino, nel partecipare tale atto anche ai fini dell'entrata in vigore dell'Accordo in parola, si vale volentieri della circostanza per rinnovare all'Eccellentissima Segreteria

* N. 46/13.

di Stato per gli Affari Esteri della Repubblica di San Marino i sensi della sua più alta considerazione.

Roma, 24 giugno 2014

Apostolica Sedes et Respublica Sancti Marini alteram congruentem partem per Mutuas Notas certiorem fecerunt se utramque intraneas procedendi de iure rationes complevisse, necessarias ut haec Conventio vigere incipiat quod S.P. Franciscus die 11 mensis Iunii ratum fecit. Quae quidem Conventio die XXIV mensis Iunii anno MMXIV vigere coepit ad normam eiusdem Pactionis.

II

Inter Apostolicam Sedem et Rempublicam Melitensem.

Terzo Protocollo Addizionale

La Santa Sede e la Repubblica di Malta considerano conveniente modificare le disposizioni dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica di Malta sul riconoscimento degli effetti civili ai matrimoni canonici e alle decisioni delle Autorità e dei tribunali ecclesiastici circa gli stessi matrimoni, e modificare il relativo Protocollo Addizionale, entrambi firmati a Malta il 3 febbraio 1993, come pure abrogare il relativo Secondo Protocollo Addizionale, firmato a Malta il 6 gennaio 1995.

A tal fine la Santa Sede e la Repubblica di Malta hanno stabilito, di comune intesa, quanto segue:

Art. 1

Definizioni

Nel presente Protocollo:

«Accordo» significa l'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica di Malta sul riconoscimento degli effetti civili ai matrimoni canonici e alle decisioni delle Autorità e dei tribunali ecclesiastici circa gli stessi matrimoni, firmato a Malta il 3 febbraio 1993;

Third Additional Protocol

The Holy See and the Republic of Malta consider it advisable to amend the provisions of the Agreement between the Holy See and Malta on the recognition of civil effects to canonical marriages and to the decisions of the ecclesiastical Authorities and tribunals about the same marriages, and to amend the Protocol of Application thereto, both signed in Malta on the 3rd February 1993, as well as to rescind the Second Additional Protocol thereto, signed in Malta on the 6th January 1995.

Wherefore, the Holy See and the Republic of Malta, have, by common accord, established as follows:

Art. 1

Definitions

In the present Protocol:

«Agreement» means the Agreement between the Holy See and the Republic of Malta on the recognition of civil effects to canonical marriages and to the decisions of the ecclesiastical authorities and tribunals about the same marriages, signed in Malta on the 3rd February 1993;

« Protocollo Addizionale » significa il Protocollo Addizionale dell'Accordo, anch'esso firmato a Malta il 3 febbraio 1993;

« Secondo Protocollo Addizionale » significa il Secondo Protocollo Addizionale dell'Accordo, firmato a Malta il 6 gennaio 1995.

Art. 2

Modificazione dell'Accordo

1. L'Articolo 4 paragrafo 1 dell'Accordo è cancellato.

2. L'Articolo 4 paragrafo 2 è rinumerato come Articolo 4.

Art. 3

Modificazione del Protocollo Addizionale

1. Il paragrafo III del Protocollo Addizionale è cancellato.

2. I paragrafi successivi sono rinumerati di conseguenza.

Art. 4

Cancellazione del Secondo Protocollo Addizionale

Il Secondo Protocollo Addizionale è cancellato.

Il presente Terzo Protocollo Addizionale fa parte integrante dell'Accordo sul riconoscimento degli effetti civili ai matrimoni canonici e alle de-

« Protocol of Application » means the Protocol of Application to the Agreement, also signed in Malta on the 3rd February 1993;

« Second Additional Protocol » means the Second Additional Protocol to the Agreement, signed in Malta on the 6th January 1995.

Art. 2

Amendment of the Agreement

1. Article 4 paragraph 1 of the Agreement is deleted.

2. Article 4 paragraph 2 shall be re-numbered as Article 4.

Art. 3

Amendment of the Protocol of Application

1. Paragraph III of the Protocol of Application is deleted.

2. The following paragraphs shall be re-numbered accordingly.

Art. 4

Deletion of Second Additional Protocol

The Second Additional Protocol is deleted.

The present Third Additional Protocol forms an integral part of the Agreement on the recognition of civil effects to canonical marriages

cisioni delle Autorità e dei tribunali ecclesiastici circa gli stessi matrimoni, firmato a Malta tra la Santa Sede e la Repubblica di Malta il 3 febbraio 1993.

Fatto a La Valletta, Malta, il ventisette di gennaio 2014, in doppio originale in lingua italiana ed inglese, ambedue i testi facendo ugualmente fede.

Per la Santa Sede
✠ *Aldo Cavalli*
Il Nunzio Apostolico

Per la Repubblica di Malta
George W. Vella
Il Ministro per gli Affari Esteri

and to the decisions of the ecclesiastical Authorities and tribunals about the same marriages, signed in Malta between the Holy See and the Republic of Malta on the 3rd February 1993.

Done at Valletta, Malta, on the twenty seventh of January 2014, in two originals, each in the Italian and English languages, both texts being equally authentic.

For the Holy See
✠ *Aldo Cavalli*
Apostolic Nuncio

For the Republic of Malta
George W. Vella
Minister for Foreign Affairs

Haec Conventio, quae partem integrantem constituit Pactionis inter Apostolicam Sedem et Rempublicam Melitensem, die III mensis Februarii anno MCMXCIII Melitae subsignatae, die XXVII mensis Ianuarii anno MMXIV in actu subsignationis vigere coepit.

ACTA CONGREGATIONUM

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

MUTINENSIS-NONANTULANA

Beatificationis seu Declarationis Martyrii Servi Dei Rolandi Rivi Alumni Seminarii († 13.IV.1945)

DECRETUM SUPER MARTYRIO

«In quo corrigitur adulescentior vitam suam? In custodiendos sermones tuos. In toto corde meo exquisivi te, ne repellas me a mandatis tuis» (*Ps* 119, 9-10).

Servi Dei Rolandi Rivi historia hac in Psalmistae imploratione recte complectitur, vere ille brevi in cursu suae vitae, laetitia et alacritate vultum Domini quaesivit, iuvenili fortitudine usque ad effusionem sanguinis fidem in eum servare voluit. «*Ego Iesu sum*» istis verbis Rolandus suam in Iesum Christum deditionem dictitabat, quem iam a prima pueritia sequi voluit, sacerdotalem institutionem suscipiens.

Servus Dei die 7 mensis Ianuarii anno 1931 in pago v. d. *San Valentino di Castellavano* apud Regium in Aemilia ex agricolarum familia natus est. Iam a pueritia, a familiaribus christianis principiis 1 imbutus, firma institutione praeaitus et parochi sapienti moderatone, magnam indolem ad spiritualitatem excoluit. Percipiens vocationem ad sacerdotalem vitam, anno 1942 in Episcopale Seminarium Marolae in ditione dioecesis Regiensis in Aemilia ingressus est. Seminarii alumni vitam ut Christi fidelis discipulus degit, omnia studens ut bonus sacerdos fieret animas Domino adipiscendo. Scholarum aestivis feriis, semper congruenter cum vocatione egit cotidianae Eucharistiae interveniens et parocho pastoralibus in officiis auxilians.

Anno 1944, cum milites Germanici aedem Seminarii occupavissent, omnes alumni ad suam quamque familiam remissi sunt. Etiam Servus Dei

ad nativum pagum rediit, ubi tamen rerum conditio valde periculosa videbatur et ei maxime, quia magna in rerum perturbatone, augeri contra Ecclesiam, etiam apertis crudelibus facinoribus, incipiebat odium, quod Marxismo adhaerentes milites tumultuarii profitebantur, eo ut aestate anno 1944 ipse parochus percuteretur et alio incolumitatis causa a superioribus traduceretur.

Gravitate rerum cognita, Servus Dei utcumque vestem talarem induere voluit, ostendens hoc signo suam constantiam in sacerdotalem vocationem, quam ille singulariter diligebat. Cuidam eum praemonenti de gravi periculo instante, ille, nec irrisiones nec iniurias aut graviores exitus timens, generoso spiritu respondebat: «*Nequeo, non datur enim vestem demittere. Non timeo, honori habeo hanc vestem induere. Delitescere non possum. Domino enim omnino sum!*».

Die 10 mensis Aprilis anno 1945, Sancta Missa audita, proximam in silvam se ad studendum contulit, aliquos libros secum ferens. Cum parentes eum cenae tempore domo regredi non vidissent, quaesiverunt eum et in illa silva invenerunt scidulam hac inscriptione exaratam: "*Eum nolite quaerere, nobiscum paulisper venit*" Enim ille deprehensus est tumultuariis ac communistis a militibus, qui eum in locum dictum Piane di Monchio in agro Mutinensi deduxerunt ibique eum accusaverunt Iesum Christum sequi et veste exuerunt, in eum insultaverunt et corpus eius ceciderunt. Humana pietate odio oppressa, eum triduo tormentis excruciaverunt denique die 13 mensis Aprilis anno 1945 duobus igneis glandibus manuballistulae occiderunt.

Eius mors ab omnibus aperte videbatur martyrium. Haec fama in Ecclesia crevit, qua re, a die 7 mensis Ianuarii ad diem 24 mensis Iunii anno 2006 iuxta Curiam Mutinensem-Nonantulanam Inquisitio dioecesana celebrata est, cuius iuridica validitas ab hac Congregatone de Causis Sanctorum per Decretum diei 30 mensis Novembris anno 2007 est approbata. Exarata *Positione*, die 18 mensis Maii anno 2012 Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum, positivo cum exitu, habitus est. Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria se congregati, die 8 mensis Ianuarii anno 2013, me Angelo Card. Amato praesidente, agnoverunt Servum Dei propter fidelitatem suam in Christum et in Ecclesiam occisum esse.

De hisce omnibus rebus, referente subscripto Cardinale Praefecto, certior factus, Summus Pontifex Franciscus, vota Congregationis de Causis

Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de martyrio eiusque causa Servi Dei Rolandi Rivi, Seminarii Alumni, in casu et ad effectum de quo agitur*.

Hoc autem decretimi publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 27 mensis Martii a.D. 2013.

Angelus Card. Amato, S.D.B.
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secreti*

EDMONTONENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Antonii Kowalczyk Laici professi e Congregatione Missionariorum Oblatorum Beatae Mariae Virginis Immaculatae (1866-1947)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Obsecro itaque vos, fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum» (*Rm* 12, 1).

Servus Dei Antonius Kowalczyk die 4 mensis Iunii anno 1866 Georgianovii in Polonia sextus e duodocim filiis natus est. Iam inde a pueritia patrem in arvorum operibus adiuvit et, cum duodevicesimum aetatis annum egit, mediastinus fabri frequentavi pergulam, cuius fabrilis artis gratia laboris in Germania inveniendi facultate gavisus est, quo enim, ut Dresdae primum ac dein Hamburgi tamquam operarii apud officinas ferrarías fungeretur muñere, demigravit.

Interdum, indole paulatim procusa, sub lare adeo receptae fidentius fidei adhaesit, ut probitate honestateque ac testimonio vitae, etiam in adiunctis bona mundi praeter cetera recolentibus ac Deo pervicaciter infensis, summopere emineret. Coloniae deinde, quo se postremo traiecerat, hospes fuit coniugum, qui, Christiana doctrina et pietate penitus informati, eum uti filium reapse receperunt ac vocationem religiosam in eo iam augescentem omnimodis foverunt. Exinde in finitimam Nederlandiam se contulit ibique inter Missionarios Oblatos Beatae Mariae Virginis Immaculatae ingressus est. Anno 1891, noviatiatum igitur incepit ac vota religiosa perpetua deinde professus est.

Aliquibus post annis petitio eius, ut ad terras missionis destinari posset, accepta est et Servus Dei in navem inscensus ad Canadiam contendit. Incolatum suum denique adeptus est in vico vulgo *Lacla-Biche* nuncupato, qui fere trecentos chilometros ab Edmontonio, ad ripas laci eiusdem nominis reclinis, distabat: scholam missionarii hic pro pueris aperuerant una et officinam serratoriam, quam mechanica instrumenta vaporis ope sustentata provehebant, ut materiam ad aedificia exstruenda necessariam caederent.

VIX anno post propter infaustum in opere Antonius autem brachio dextero obtruncatus est, quod scelus summa quidem animi fortitudine pertulit.

Licet seposita eius apud missiones in Canadia septentrionali navitas quasi videretur dilapsa, Antonius tamen eminenti Dei perquisitione per orationem et humili pro communitate servitio emicuit. Paucos annos enim post infelicissimum casum illum, ad plurima alia officia, sicuti curam hortus et viridarii vel machinarum rerumque restitutionem, in bonum communitatis, ad quam traiectus est Paulopoli *des Métis* prope Edmontonium, proficienter valuit.

Ardens ac genuina spiritualitas, quae *Florilegia* sancti Francisci Assisiensis revocat, Fratris Antonii vitam incendit, qui Deum perquirendum eiusque voluntatem adimplendam suipsius super omnia fecit conversationis fundamentum. Perseverantia fidei speique constantia sollicitudinem eius ac famulatus spiritum exceperunt: nam, ex oratione, quae praesertim eucharisticae adorationi innitebatur, virtutem fideliter et constanter vitae consecratae usus vivendi hausit et filiali insuper pietate, maxime per marialis coronae precationem, Beatam Mariam Virginem coluit. Conversatio eius exemplaris summa iuvenibus potissime vitam missionariam quaerentibus fuit palaestra. Promptam acremque indolem suam fervidam in caritatem erga omnes intendit ac fretam, quae assidua mansuetudine, habitus consiliique prudentia ac genuina animi gratia loquebatur. Miram integritatem in pecunia adhibenda, sicut et honorum mundi neglectum, studium paenitentiae et humilitatis parsimoniamque et continentiam iugiter exprompsit et insignem christianarum virtutum cotidianis in communis vitae adiunctis contigit perfectionem.

Edmontonii die 10 mensis Iulii anno 1947 pie in Domino quievit.

Ob sanctitatis famam Causa Beatificationis et Canonizationis apud Curiam Archiepiscopalem Edmontonensem inita est per celebrationem Processus Ordinarii a die 14 mensis Aprilis ad diem 11 mensis Augusti anno 1952, quem Processus Apostolicus a die 23 mensis Septembris anno 1982 ad diem 24 mensis Iunii anno 1983 apud eandem Curiam habitus, secutus est, quorum auctoritas et vis iuridica a Congregatione de Causis Sanctorum die 26 mensis Martii anno 1993 probatae sunt. Positione confecta, die 15 mensis Novembris anno 2011 in Congressu Peculiari Consultorum Theologorum prospero cum exitu disceptatum est, iuxta consuetudinem, an Servus

Dei more heroum virtutes christianas exercuisset. Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria diei 5 mensis Februarii anno 2013, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Amato praefui, professi sunt Servum Dei virtutes theologales, cardinales iisque adnexas in modum heroum exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per infrascriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine iisque adnexis in gradu heroico Servi Dei Antonii Kowalczyk, Laici Professi e Congregatane Missionariorum Oblatorum Beatae Mariae Virginis Immaculatae, in casu et ad effectum de quo agitur.

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 27 mensis Martii a.D. 2013.

Angelus Card. Amato, S.D.B.
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Congregatione pro Episcopis, Sanctissimus Dominus Franciscus Pp., per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros praefecit Praesules:

die 5 Augusti 2014. — Cathedrali Ecclesiae Sanctae Marthae, Exc.mum D. Aloisium Piedrahita Sandoval, hactenus Episcopum Apartadoënsem.

die 6 Augusti. — Ordinariatui Militari Brasilianae Reipublicae, Exc. mum D. Ferdinandum Iosephum Monteiro Guimarães, C.SS.R., hactenus Episcopum Garanhunensem.

die 18 Augusti. — Cathedrali Ecclesiae Armeniensi, Exc.mum D. Paulum Emiro Salas Anteliz, hactenus Episcopum Espinalensem.

die 26 Augusti. — Cathedrali Ecclesiae Toletanae in America, Exc.mum D. Danielem Eduardum Thomas, hactenus Episcopum titularem Bardensem et Auxiliarem archidioecesis Philadelphiensis Latinorum.

— Episcopali Ecclesiae Laudensi, R.D. Mauricium Malvestiti, e clero dioecesis Bergomensis, hactenus Subsecretarium Congregationis pro Ecclesiis Orientalibus.

die 27 Augusti. — Episcopum Coadiutorem Solimões Superioris, R.D. Adolfum Zon Pereira, S.X., Piae Societatis S. Francisci Xaverii pro exteris missionibus sodalem, hactenus in dioecesi Abaëtetubensi paroeciae, vulgo dictae «Santa Rosa de Lima», Parochum.

die 28 Augusti. — Cathedrali Ecclesiae Matritensi, Exc.mum D. Carolum Osoro Sierra, hactenus Episcopum Valentinum.

— Cathedrali Ecclesiae Valentinae, Em.mum D. Antonium S.R.E. Cardinalem Cañizares Llovera, hactenus Praefectum Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum.

CONGREGATIO PRO GENTIUM EVANGELIZATIONE

I. PROVISIO ECCLESIARUM

Franciscus divina Providentia Pp., latis decretis a Congregatione pro Gentium Evangelizatione, singulis quae sequuntur Ecclesiis sacros Pastores dignatus est assignare. Nimirum per Apostolicas sub plumbo Litteras praefecit:

die 6 Maii 2014. — Titulari episcopali Ecclesiae Rutabensi, R.D. Telesphorum Bilung, S.V.D., hactenus Superiorem provincialem Societatis Verbi Divini, quem constituit Auxiliarem archidioecesis Ranchiensis.

die 26 Maii. — Titulari episcopali Ecclesiae Sinnuaritanae, R.D. Philippum González, O.F.M. Cap, hactenus Vicarium Apostolicum Tucupitensem, quem constituit Vicarium Apostolicum Caronensem.

die 30 Maii. — Titulari episcopali Ecclesiae Masclianensi, R.D. Ionam Benson Okoye, hactenus Parochum, Vicarium Iudicialem et Praesidem Societatis Nigerianae Iuris Canonici, quem constituit Auxiliarem dioecesis Avkaënsis.

die 31 Maii. — Cathedrali Ecclesiae Kagiensi-Bandorensi Episcopum Coadiutorem R.D. Thaddaeum Kusy, O.F.M., hactenus Magistrum Postulantium et Directorem Instituti Formationis tironum ad sacerdotium in dioecesi Banguensi.

die 3 Iunii. — Metropolitanae Ecclesiae Pontianakensi, Exc.mum D. Augustinum Agus, hactenus Episcopum dioecesis Sintangensis.

— Cathedrali Ecclesiae Bandungensi, R.D. Antonium Subianto Bunyamin, O.S.C., hactenus Superiorem provincialem Canonicorum Regularium Ordinis S. Crucis in Indonesia.

die 11 Iunii. — Titulari episcopali Ecclesiae Autentensi, R.D. Gilbertum Alfredum Vizcarra Mori, S.I., hactenus missionarium Vicariatus Apostolici

Mongensis, quem constituit Vicarium Apostolicum Gienensem in Peruvia seu Sancti Francisci Xaverii.

die 3 Iulii 2014. — Metropolitanae Ecclesiae Kuala Lumpurensi, Exc.mum D. Iulianum Leonem Beng Kim, e clero eiusdem archidioecesis, hactenus Decanum et Educatorem apud Seminarium Maius dioecesis Pinangensis.

— Cathedrali Ecclesiae Sekondiensi-Takoradiensi R.D. Ioannem Bonaventuram Kwofie, C.S.Sp., olim Superiorem provincialem Congregationis S. Spiritus sub tutela Immaculati Cordis Beatissimae Virginis Mariae pro Africa Occidentali.

die 5 Iulii. — Cathedrali Ecclesiae Uyoënsi, Exc.mum D. Ioannem Ebebe Ayah, hactenus Episcopum Ogogiaënsem.

die 7 Iulii. — Cathedrali Ecclesiae Columbensi-Kunayalensi, R.D. Emmanuelem Ochogavía Barahona, O.S.A., Priorem, Cancellarium dioecesanum et Parochum in dioecesi Citrensi.

die 8 Iulii. — Episcopum Coadiutorem Makurdensi, R.D. Vilfridum Chikpa Anagbe, C.M.F., Cordis Mariae Filium sodalem, hactenus Oeconomum provincialem et Cappellanum militarem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Izirzadensi, R.D. Davidem Martínez De Aguirre Guinea, O.P., Parochum et Consiliarium Vicariatus Regionalis Ordinis Fratrum Praedicatorum Sanctae Rosae de Lima, quem constituit Coadiutorem Vicariatus Apostolici Portus Maldonadi.

die 9 Iulii. — Titulari episcopali Ecclesiae Lysiniensi, R.D. Theodorum Mascarenhas, S.F.X., ufficialem hactenus Pontificii Consilii de Cultura, quem constituit Auxiliarem archidioecesis Ranchiensis.

die 10 Iulii. — Cathedrali Ecclesiae Kigomaënsi, R.D. Iosephum Mlola, A.L.C.P./O.S.S., hactenus Rectorem Seminarii Maioris Interdioecesani S. Pauli in oppido vulgo Kipalapala in archidioecesi Taboraënsi.

— Titulari episcopali Ecclesiae Liberaliensi, R.D. Aloisium Horatium Gómez González, e clero archidioecesis Manizalensis ibique hactenus Vicarium episcopalem pro Administratione, quem constituit Vicarium Apostolicum Portus Gaitani.

die 11 Iulii 2014. — Cathedrali Ecclesiae Bareillensi, R.D. Ignatium D'Souza, hactenus Parochum templi Cathedralis et Vicarium Generalem dioecesis Lucknovensis.

— Cathedrali Ecclesiae Muzaffarpurensi, R.D. Caietanum Franciscum Osta, hactenus Parochum templi Cathedralis et Vicarium iudicialem in eadem Sede dioecesana.

— Titulari episcopali Ecclesiae Montensi in Numidia, R.D. Michaëlem Yeung Ming-cheung, hactenus Vicarium Generalem dioecesis Sciiamchiamensis et sodalem Pontificii Consilii Cor Unum, quem constituit Auxiliarem eiusdem dioecesis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Novensi, R.D. Stephanum Lee Bun Sang, Vicarium Praelaturae Personalis Sanctae Crucis et Operis Dei in Asia Orientali, quem constituit Auxiliarem dioecesis Sciiamchiamensis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Simitthensi, R.D. Iosephum Ha Chi-shing, O.F.M., olim Superiorem regionalem Ordinis Fratrum Minorum in dioecesi Sciiamchiamensi, quem constituit Auxiliarem eiusdem dioecesis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Siccennensi, R.D. Iosephum Koerber, sodalem Congregationis S. Spiritus sub tutela Immaculati Cordis Beatissimae Virginis Mariae, Praefectum Apostolicum Makokouensem, quem constituit Primum Vicarium Apostolicum eiusdem circumscriptionis ecclesiasticae.

die 26 Iulii. — Metropolitanae Ecclesiae Madhuraiensi, Exc.mum D. Antonium Pappusamy, hactenus Episcopum dioecesis Dindigulensis.

— Cathedrali Ecclesiae Mythoënsi, Exc.mum D. Petrum Nguyên Văn Kham, hactenus Episcopum titularem Trofimianensem et Auxiliarem archidioecesis Hochiminhopolitanae.

die 6 Augusti. — Titulari episcopali Ecclesiae Furnitanae minori, Exc. mum D. Ernestum Maguengue, olim Episcopum Pembanum, quem constituit Auxiliarem archidioecesis Nampulensis.

die 20 Augusti. — Metropolitanae Ecclesiae Osakensi, Exc.mum D. Thomam Aquinatem Manyo Maeda, hactenus Episcopum dioecesis Hiroshimaënsis.

II. NOMINATIONES

Peculiaribus datis decretis, Congregatio pro Gentium Evangelizatione ad suum beneplacitum renuntiavit:

die 4 Maii 2014. — Exc.mum D. Bernardinum Mfumbusa, Episcopum Kondoaënsem, Administratorem Apostolicum « sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis » dioecesis Dodomaënsis.

die 31 Maii. — R.D. Antonium te Dorshorst, O.M.I., Administratorem Apostolicum « sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis » dioecesis Paramariboënsis.

die 3 Iunii. — Exc.mum D. Augustinum Agus, Archiepiscopum Pontianakensem, Administratorem Apostolicum « sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis » dioecesis Sintangensis.

die 6 Iunii. — Exc.mum D. Ioannem Bosco Ntep, Episcopum Edeanum, Administratorem Apostolicum « sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis » dioecesis Kribensis.

die 13 Iunii. — R.D. Beniaminum Travas, e clero Karachiensi, Administratorem Apostolicum « sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis » dioecesis Multanensis.

die 5 Iulii. — Exc.mum D. Ioannem Ebebe Ayah, Episcopum Uyoënsem, Administratorem Apostolicum « sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis » dioecesis Ogogiaënsis.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Il Romano Pontefice ha ricevuto in Udienza:

Lunedì, 1° settembre, Sua Altezza Reale la Granduchessa Maria Teresa di Lussemburgo;

Giovedì, 4 settembre, S.E. il Sig. Shimon Peres, ex-Presidente dello Stato di Israele; Sua Altezza Reale il Principe El Hassan bin Talal del Regno Hashemita di Giordania;

Venerdì, 5 settembre, S.E. il Sig. Juan Carlos Varela Rodríguez, Presidente della Repubblica di Panama; S.E. il Signor Antoni Martí, Capo del Governo del Principato di Andorra.

Sua Santità ha compiuto un Viaggio Apostolico nella Repubblica di Corea dal 13 al 18 agosto in occasione della 6ª Giornata della Gioventù Asiatica.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Francesco:

15 Luglio 2014 ha nominato il Rev.do Mons. Robert W. Oliver, del Clero dell'Arcidiocesi di Boston, finora Promotore di Giustizia della Congregazione per la Dottrina della Fede, *Segretario della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori*.

26 » » ha nominato Membri della Commissione Teologica Internazionale ed ha rinnovato il mandato di altri del passato quinquennio. Detta Commissione per il quinquennio 2014-2019 risulta composta dai seguenti Membri: P. Serge-Thomas Bonino, O.P., Segretario Generale, *Francia*. Rev.do Terwase Henry Akaabiam, *Nigeria*; Suor Prudence Allen, R.S.M., *Stati Uniti d'America*; Suor Alenka Arko, della Comunità Loyola, *Federazione Russa-Slovenia*; Mons. Antonio Luiz Catelan Ferreira, *Brasile*; Mons. Piero Coda, *Italia*; Rev.do Lajos Dolhai, *Ungheria*; P. Peter Dubovsky, S.I., *Slovacchia*; Rev.do Ma-

rio Angel Flores Ramos, *Messico*; Rev.do Carlos Maria Galli, *Argentina*; Rev.do Krzysztof Góźdź, *Polonia*; Rev.do Gaby Alfred Hachem, *Libano*; P. Thomas Kollamparampil, C.M.I., *India*; Rev.do Koffi Messan Laurent Kpogo, *Togo*; Rev.do Oswaldo Martínez Mendoza, *Colombia*; Prof.ssa Moira Mary McQueen, *Canada-Gran Bretagna*; Rev.do Karl-Heinz Menke, *Germania*; Rev.do John Junyang Park, *Corea*; P. Bernard Pottier, *S.I., Belgio*; Rev.do Javier Prades López, *Spagna*; Prof.ssa Tracey Rowland, *Australia*; Prof. Héctor Gustavo Sánchez Rojas, S.C.V., *Perù*; Prof.ssa Marianne Schlosser, *Austria-Germania*; Rev.do Nicholaus Segeja M'hela, *Tanzania*; Rev.do Pierangelo Sequeri, *Italia*; Rev.do Źeljko Tanjić, *Croazia*; P. Gerard Francisco P. Timoner III, O.P., *Filippine*; P. Gabino Uribarri Bilbao, S.I., *Spagna*; Rev.do Philippe Vallin, *Francia*; P. Thomas G. Weinandy, O.F.M. Cap., *Stati Uniti d'America*.

29 luglio 2014 ha nominato gli Em.mi Signori Cardinali: George Pell, Prefetto della Segreteria per l'Economia; Timothy Michael Dolan, Arcivescovo di New York (*Stati Uniti d'America*); Luis Antonio G. Tagle, Arcivescovo di Manila (*Filippine*); Jean-Pierre Kutwa, Arcivescovo di Abidjan (*Costa d'Avorio*); Orani João Tempesta, Arcivescovo di São Sebastião do Rio de Janeiro (*Brasile*); Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi; gli Ecc.mi Monsignori: Agostino Marchetto, Arcivescovo tit. di Astigi; Luigi Travaglino, Arcivescovo tit. di Lettere, Nunzio Apostolico nel Principato di Monaco, Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Organizzazioni e Organismi delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura; Claudio Maria Celli, Arcivescovo tit. di Civitanova, Presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali; Ignatius Suharyo Hardjoatmodjo, Arcivescovo di Jakarta (*Indonesia*); Patrick Christopher Pinder, Arcivescovo di Nassau (*Bahamas*); Dieudonné Nzapalainga, Arcivescovo di Bangui (*Repubblica Centroafricana*); Giampiero Gloder, Arcivescovo tit. di Telde, Nunzio Apostolico, Presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica; Paul Bùi Văn Ðoc, Arcivescovo di Thành-Phô Hô Chí Minh (*Viet Nam*); Tarcisius Isao Kikuchi, Vescovo di Niigata (*Giappone*); Celmo Lazzari, Vescovo tit. di Muzuca di Proconsolare, Vicario Apostolico di San Miguel de Sucumbios (*Ecuador*); e i Rev.mi: P. Michael Anthony Perry, O.F.M., Ministro Generale dell'Ordine Francescano Frati Minori; P. Louis Lougen, O.M.I., Superiore Generale dei Missionari Oblati di Maria Immacolata; Socrates Mesiona, Direttore Nazionale delle PP.OO.MM. nelle Filippine; Suor Luzia Premoli, S.M.C., Superiora Generale delle Missionarie Comboniane. *Membri della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli*.

ha confermato Membri della medesima Congregazione gli Em.mi Signori Cardinali: Polycarp Pengo, Wilfrid Fox Napier, Peter Kodwo Appiah Turkson, Telesphore Placidus Toppo; John Njue, Leonardo Sandri; gli Ecc.mi Monsignori: Erwin Josef Ender e Félix del Blanco Prieto; e i Rev.mi: Mons. Oscar Zoungrana e P. Adolfo Nicolás Pachón, S.I.

ha nominato Consultori della stessa *Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli* gli Ecc.mi Monsignori: Jorge Carlos Patrón Wong, Arcivescovo-Vescovo emerito di Papantla, Segretario per i Seminari della Congregazione per il Clero; e Juan Ignacio Arrieta Ochoa de Chinchetru, Vescovo tit. di Civitate, Segretario del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi.

2 settembre 2014 Il Rev.do Padre Robert J. Geisinger, S.I. (*Stati Uniti d'America*), Procuratore Generale della Compagnia di Gesù, *Promotore di Giustizia presso la Congregazione per la Dottrina della Fede, per un quinquennio.*

5 » » Il Rev.do P. Antonio Spadaro, S.I., *Membro della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi.*

NECROLOGIO

3 agosto 2014 Sua Em.za il Card. Edward Bede Clancy, del Tit. di Santa Maria in Vallicella, Arcivescovo em. di Sydney.

» » » Mons. Benedicto de Ulhôa Vieira, Arcivescovo em. di Uberaba (*Brasile*).

8 » » Mons. Leonardo Z. Legaspi, O.P., Arcivescovo em. di Caceres (*Filippine*).

» » » Mons. Edmund John Patrick Collins, M.S.C., Vescovo em. di Darwin (*Australia*).

9 » » Mons. Luciano Bux, Arcivescovo em. di Oppido Mamertina-Palmi (*Italia*).

11 » » Mons. Morcos Hakim, O.F.M., Vescovo em. di Sohag (*Egitto*).

» » » Mons. Armando Cirio, O.S.I., Arcivescovo em. di Cascavel (*Brasile*).

18 » » Mons. Paul Nguyên Thanh Hoan, Vescovo em. di Phan Thiet (*Vietnam*).

20 » » Sua Em.za Card. Edmund Casimir Szoka, del tit. dei Ss. Andrea e Gregorio al Monte Celio.

25 » » Mons. Ramón Echarren Ystúriz, Vescovo em. delle Isole Canarie (*Spagna*).

26 » » Mons. John Joseph Nevins, Vescovo em. di Venice (*Stati Uniti d'America*).

1 settembre » Mons. Servilio Conti, I.M.C., Vescovo tit. di Tuburbo Maggiore e Prelato em. dell'allora Prelatura di Roraima (*Brasile*).